CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
119.
SITZUNG
18-4-1963

Presidente: PUPP
Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 97:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 97:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1963 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.30

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segret. questore - D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17-4-1963.

MARZIANI (Segret. questore - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico che è stata presentata dal cons. Corsini una interrogazione sul rifornimento idrico del comune di Folgaria.

Continua la discussione sul **disegno di legge n. 97 :** « *Stato di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario* 1963 ».

Passiamo alla discussione sull'Assessorato all'agricoltura.

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (Indipendente): Signor Presidente, interverrò brevemente su quanto è stato esposto nella relazione dell'Assessore all'agricoltura per muovere alcune osservazioni e per chiedere alcuni chiarimenti.

Ho ascoltato con attenzione le cifre esposte; se corrispondono al vero non mi resta che votare a favore. Una affermazione mi ha particolarmente colpito e cioè quella contenuta a pag. 5 della relazione dove si scrive: il finanziamento delle opere di bonifica avviene ora secondo un opportuno piano pluriennale.

Prendo atto di questa recente conversione alla politica di piano che consente, secondo la relazione, una maggiore organicità e funzionalità degli interventi. Prendo soprattutto atto che « ora » avviene questo finanziamento. Ciò significa, per spontanea deduzione e anche per esperienza passata, che negli anni trascorsi si è intervenuto empiricamente, senza una visione organica delle cose. Questo lo dico, ripeto, non solo per le affermazioni della relazione, ma anche per una esperienza diretta di come sono avvenuti gli interventi negli scorsi anni. Basta vedere le varie interrogazioni che io ho presentato e che sono state ascoltate, si è qualche volta anche risposto con dati precisi e ora si viene a parlare di piano, di visione organica, di maggiore funzionalità. Ne prendo atto.

Mi fa piacere l'intervento a favore del Consorzio Atesino di bonifica « S. Michele-Sacco » per il bacino di Besenello. Però, perché la bonifica sia interamente integrale, sarà necessario intervenire successivamente con aiuti per gli impianti antibrina e di irrigazione. E qui vorrei fare una osservazione a proposito della tubazione che è stata messa in opera con tubi del diametro di un metro e dello spessore di sei cm. a una profondità variante fra 50 - 60 cm. Ora a me pare che una tubazione con queste caratteristiche è destinata ad andare soggetta col tempo, con il passaggio dei trattori agricoli e di altri veicoli, a rompersi; quest'opera non è quindi finita. Per quanto riguarda l'idrovora vorrei fare una raccomandazione: se la si è prevista di 500 l. al secondo, pregherei l'Assessore di voler intervenire subito perché ne venga aumentata la potenza, in modo da evitare secondi, terzi e quarti finanziamenti.

Per quanto riguarda il bacino Zambana-Lavis, vedo un'altra interessante affermazione nella relazione laddove si parla di « alcune fosse che abbisognano di una sostanziale sistemazione a causa dell'attuale disordinato deflusso delle acque ». Io vorrei che l'Assessore mi dicesse quanti interventi sono stati fatti dopo la bonifica integrale del comprensorio oltre all'impianto idrovoro di Nave S. Felice, il rafforzamento dell'impianto idrovoro di Lavis, e la costruzione che oggi si deve eliminare di un collettore, i continui interventi con contributi per la sistemazione di fosse, punti, argini ecc. fatti negli anni scorsi. Con quale risultato? Che, sia pure in alcune fosse, ma non fra le meno importanti, c'è ancora un disordinato deflusso delle acque. Questa è stata la politica di intervento nel passato, che non era una politica di piano certamente. Fra il resto questi continui interventi a spizzico che si son fatti e che si intendono fare ritengo costituiscano l'ordinaria manutenzione che dovrebbe essere a carico del Consorzio.

Ma prima che l'Assessore mi venga a dire che io voglio che la Regione non dia soldi al Consorzio per l'ordinaria manutenzione, il che è vero, ma potrebbe prestarsi a tante interpretazioni, vorrei che mi rispondesse ad un'altra domanda: dove ha preso i soldi il Consorzio per acquistare la draga che è stata installata alla foce dell'Aviso, del costo di circa 15 milioni? Rientra questo acquisto nelle finalità del Consorzio? Secondo me, no. Ecco quindi, invece di fare tanti acquisti, acquisti che costano per il loro esercizio e che mi risulta hanno dato un deficit, meglio sarebbe che il Consorzio attuasse una vera manutenzione ordinaria con i propri fondi e, se non ne ha abbastanza, ricorrere alla Regione, in casi straordinari.

E a proposito di questa draga, chiedo formalmente all'Assessore di dirmi a quanto ammonta il deficit di esercizio negli ultimi due anni, cioè dal momento della sua entrata in funzione. Non vorrei che a questa domanda l'Assessore mi dicesse che è competenza della Provincia perché dovrei ricordargli la risposta che il signor Presidente della Giunta provinciale di Trento ha dato ad una interrogazione del collega Canestrini sul Consorzio stesso, laddove si affermava che la Provincia non ha controllo sui Consorzi di bonifica.

Quindi, prima di mandare da Erode a Pilato, sarà bene esaminare chi ha una competenza su questi Consorzi di bonifica, a meno che non risultino dei poveri orfanelli, ma dalla lettura degli artt. 4 e 5 dello Statuto non mi sembrerebbe possibile.

In merito all'intervento per il bacino Ischia-Podetti desidererei ulteriori chiarimenti dall'Assessore competente sulla convenienza

economica, sulla produttività dell'intervento regionale, dato che per risanare, e forse non completamente, ventitre ettari si va incontro ad una spesa di circa 17 milioni che, come succede in tutte le opere di questo genere, in sede consuntiva raggiungono sempre una cifra superiore. A dire poco costerà 23 milioni, per 23 ettari, cioè un milione per ettaro; senza tener conto delle spese di esercizio e manutenzione dell'impianto idrovoro che si intende installare. Quindi desidererei ulteriori chiarimenti.

Ultima osservazione sul bacino Mezzocorona-Roverè della Luna per il quale nella relazione si dice che si finanzia il terzo ed ultimo lotto dei lavori di bonifica. Sarebbe da augurarsi che fosse l'ultimo e spero che la dichiarazione sul finanziamento conclusivo sia inquadrata su quella politica di piano, e cioè che la parola fine sia stata detta a ragion veduta e non a *Region veduta.* Sono già intervenuto altra volta sulla necessità di un'altra idrovora per lo smaltimento delle acque e l'Assessore mi ha detto che eventualmente il posto per installarne un'altra c'era. Non c'era questo posto nè allora nè adesso; comunque sono scettico sulla questione del terzo ed ultimo lotto.

Una raccomandazione finale: l'Assessore intervenga presso il Ministero dei lavori pubblici o presso il Magistrato delle acque perché si sgombri la diga di materiale che si è formata al ponte dei Vodi e che ha causato nel 1960 degli straripamenti dato che il deflusso era ostacolato. Naturalmente è intervenuta la Regione con contributi ai danneggiati che hanno parzialmente compensato un danno che si sarebbe potuto evitare se si fosse rimossa quella diga di materiale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Der gestern verlesene Bericht des Regionalassessors für Landwirtschaft würde natürlich noch eine sehr umfangreiche Diskussion auslösen, wenn man in die verschiedenen Probleme des Berichtes eingehen wollte. Es ist nicht meine Absicht, in die Details dieses Berichtes einzugehen. Ich möchte nur an einigen konkreten Fällen aufzeigen, welche Notwendigkeiten insbesondere für die Provinz Bozen bestehen, nachdem ich die Verhältnisse der Provinz Trient nur soweit kenne, um festzustellen, daß in der Landwirtschaft grundlegende Unterschiede zwischen den Provinzen Bozen und Trient bestehen, die in letzter Zeit auch zugegeben worden sind. Wenn man an diese Verschiedenheit der Verhältnisse auf dem Boden der Landwirtschaft denkt, dann kommt einem um so klarer zum Bewußtsein, wie schwer es sein müßte, ein gutes Wirtschaftsprogramm auf mehrere Jahre unter Berücksichtigung der Verhältnisse beider Provinzen, die dann irgendwie gekoppelt werden sollten, zustandezubekommen. Auch auf Grund dieser Tatsache ist es nach unserer Auffassung gerechtfertigt, daß wir, wenn wir einer Programmierung zustimmen, unbedingt den Schwerpunkt der Programmierung auf die Provinz legen müssen.

Besonders der letzte Teil des Berichtes des Regionalassessors für Landwirtschaft war interessant, denn er geht auf gewisse agrarpolitische sowie auch auf gewisse sozialpolitische Probleme ein. Aus der Untersuchung, die durch die TEKNE vorgenommen worden ist, geht hervor, daß es heute ungefähr einen Prozentsatz von 36,5% an bäuerlicher Bevölkerung in Südtirol gibt — zum Unterschied von den Feststellungen früherer Jahre, welche diesen Prozentsatz weit höher, um mehr als 10% höher, angegeben haben. Dabei muß diese Erhebung des Instituts TEKNE einigermaßen

richtig sein, denn aus Erhebungen, die von anderer Seite in der Provinz Bozen durchgeführt worden sind, geht ungefähr derselbe Prozentsatz an bäuerlicher Bevölkerung in der Provinz Bozen hervor. Aber man kann diesen Prozentsatz meines Dafürhaltens nicht so genau angeben, weil die große Frage zu klären ist, wer eigentlich noch als Bauer, als Bauernfamilie angesehen werden kann. Wir haben eine Unmenge von Teilbauernbetrieben, wie aus den Erhebungen hervorgeht. Es sind ungefähr 13.000 Landwirtschaftsbetriebe, die man als Familienbetriebe, als Höfe, ansehen kann, weil sie eine Familie in die Lage versetzen, sich aus den Erträgnissen der Landwirtschaft allein zu erhalten. Es sind aber insgesamt rund 26.000 landwirtschaftliche Betriebe in der Provinz Bozen gezählt worden. Aus diesem zahlenmäßigen Unterschied muß man annehmen, daß nahezu die Hälfte Familien sind, die nur noch teilweise in der Landwirtschaft tätig sind und ihr zusätzliches Einkommen zur Erhaltung der Familien aus anderen Wirtschaftszweigen beziehen. Die Grenze, die hier festzulegen wäre, dürfte außerordentlich verschwommen sein und ich glaube, daß die landwirtschaftliche Bevölkerung sich in einem Prozentsatz zwischen 30 und 36% bewegt. Wenn man die Statistiken der Vergangenheit vergleicht, beweist dies, daß eine wesentliche Verminderung des Bevölkerungsdruckes auf die Landwirtschaft eingetreten ist. Diese Verminderung ist nach unserem Dafürhalten einigermaßen gesund. Es erhebt sich mit den agrarpolitischen Fragen auch noch die Frage, wie man die aus der Landwirtschaft abziehende Bevölkerung im eigenen Lande so beschäftigen kann, daß sie in anderen Wirtschaftszweigen eine entsprechende und sichere Existenzmöglichkeit findet. Es sind da mehrere Ideen zum Teil verwirklicht worden oder in Verwirklichung begriffen. Es ist richtig, daß der Fremdenverkehr eine Zusatzeinnahme wesentlicher Natur für unsere Landwirtschaft bedeutet. Es ist aber auch notwendig, daß wir durch eine Industrialisierung des Landes, insbesondere der Täler mit freien Arbeitskräften, auch Existenzmöglichkeiten für unsere weichenden Bauernkinder schaffen; und auch hier sind eigentlich schon einige recht brauchbare Ansätze erfolgt. Doch dies sollte nur ein ganz allgemeiner Überblick über die Lage in unserer Provinz sein.

Ich wollte konkret auf einige Fragen eingehen, die den Regionalassessor für Forstwirtschaft interessieren, und möchte dabei die im Haushalt vorgesehenen Kapitel wenigstens zum Teil durchgehen. So ist beispielsweise das Kap. 55, welches 18 Millionen Lire für Versuchszwecke vorsieht, für mich nicht ganz klar. Mir ist bekannt — und ich habe den Entwurf auch gesehen —, daß die Versuchsstation S. Michele einer Neuregelung unterzogen werden soll. Diese 18 Millionen dürften auch ausschließlich für diese Versuchsstation gedacht sein, aber es wäre vielleicht doch interessant zu erfahren, wie heute in dieser Versuchsstation gearbeitet wird. Meines Wissens wird dort sehr wenig getan, was den landwirtschaftlichen Verhältnissen der Provinz Bozen irgendeinen Vorteil brächte, mit Ausnahme selbstverständlich der Weinanalysen, die aber berechnet werden. Es wäre sehr interessant, wenn uns vielleicht der Herr Regionalassessor zu dem bereits sehr ausführlichen Bericht noch kurz sagen könnte, welche Aufgaben dieses Versuchsinstitut im Laufe der letzten Jahre erledigt hat und welche Bedeutung die Ergebnisse der Versuchsstation für die Landwirtschaft besitzen.

Ich möchte nach diesen Ausführungen über das Versuchswesen einen sehr großen Sprung machen und gleich zu einem Problem

kommen, das die Provinz Bozen jetzt hauptsächlich interessiert. Schon seit mehr als 2 Jahren ist in interessierten Weinbaukreisen der Wunsch laut geworden, man möge doch endlich dazu übergehen, auch in Südtirol einen Weinkataster zu erstellen. Uns ist bekannt, daß ein Weinkataster für die Provinz Trient zum Teil über S. Michele erstellt worden ist, daß aber dieser Weinkataster oder « carta del vino » den Erfordernissen, wie sie in der Provinz Trient gestellt werden, nicht ganz entspricht. Nach überschlagsmäßigen Berechnungen würde die Erstellung des Weinkatasters für die Provinz Bozen rund 12 Millionen Lire kosten. Dieser Kataster wäre für eine planmäßige Förderung des Weinbaues eine unbedingte Voraussetzung und von den Kreisen, welche in der Weinbauförderung in der Provinz Bozen tätig sind, wird dieser Kataster auch sehr dringend gefordert. Ich würde deswegen den Herrn Regionalassessor dringend bitten, die entsprechenden Geldmittel so weit als möglich zur Verfügung stellen zu wollen. Ich könnte mir vorstellen, daß sie zum Teil dem Kap. 58 des Voranschlages entnommen werden könnten. Die am Weinbau interessierten Kreise der Provinz Bozen wären sicherlich zu jeder Mitarbeit bereit und so wie es geplant sein soll, scheinen hier die Fachkräfte bei der Handelskammer federführend tätig sein zu wollen; es fehlt für diese Initiative lediglich das entsprechende Geld. Meines Dafürhaltens sollte so eine Maßnahme, die als Grundlage für die weitere Entwicklung erforderlich ist, nicht an den wenigen Millionen Lire, die zu deren Verwirklichung erforderlich sind, noch längere Zeit auf sich warten lassen müssen.

Auf die Frage der Obstbaumzählung sind bereits auf Grund der offiziellen geschriebenen Berichte die Regionalassessoren eingegangen. Auch hier in Südtirol sind verschiedene einflußreiche Kreise sehr dafür, daß diese Maßnahme systematisch ergriffen werde, und der Herr Assessor weiß das. Zudem ist die Mitarbeit auch freier Organisationen bereits angeboten worden.

Ein besonderes Problem ist jetzt für beide Provinzen die Tierzuchtförderung. Hierüber ist im Bericht ziemlich reichhaltige Mitteilung gegeben worden. Auf Grund des Art. 5 des Regionalgesetzes vom 1. September 1962 Nr. 18 sind die Geldmittel und Befugnisse auf dem Gebiete der Viehzuchtförderung und der Tierseuchenbekämpfung auf die beiden Provinzen übergegangen, so daß heuer in den Haushaltsvoranschlägen der Provinzen je ein Kapitel aufscheint, für welches 144 Millionen Lire vorgesehen sind. Diese Überführung dürfte in gewisser Hinsicht zu einigen Verzögerungen führen. Es wird nicht möglich sein, an diese Geldmittel heranzukommen, bevor die Provinzhaushalte genehmigt sind, denn durch den provisorischen Haushalt ist über die Provinz nichts zu bekommen, weil ja bekanntlich im vorigen Jahre dieses Kapitel in den Landeshaushaltsplänen gefehlt hat und man den provisorischen Haushalt nur für jene Artikel durchführen kann, die bereits im Vorjahre im Haushalt aufgeschienen haben. Es ist also mit einer Verzögerung in der Zuteilung der Geldmittel zu rechnen, auch wenn das entsprechende Gesetz, welches diese Zuteilungen regelt, im Verhältnis recht eindeutige und klare Bestimmungen enthält. Aus einer nicht ganz zu Ende geführten Aussprache mit dem Herrn Regionalassessor ist zu schließen, daß die Möglichkeit nicht in Erwägung gezogen werden kann, die drei die Tierzuchtförderung betreffenden Bilanzkapitel in ein einziges Kapitel zusammenzuziehen. Es wäre aber für die Pro-

vinzverwaltungen wesentlich günstiger, wenn diese drei im Haushaltsvoranschlag 1962 der Region aufscheinenden Kapitel in ein einziges zusammengezogen werden könnten und aus diesem einzigen Kapitel des Haushaltsplanes der Region je die Hälfte der Geldmittel an die Provinzverwaltungen von Trient und Bozen übertragen werden könnte. Der Herr Regionalassessor meint, mit dieser Dreiteilung wollte man durch den Regionalrat eine gewisse Richtlinie für die Verwendung dieser Geldmittel festsetzen. Nach meinem Dafürhalten könnte diese Richtlinie auch durch den Regionalausschuß gegeben werden, denn im einschlägigen Gesetz sind solche Richtlinien des Regionalausschusses an die Provinzverwaltungen vorgesehen. Es ist aber nach meiner Auffassung doch eine gewisse Schwierigkeit damit verbunden, wenn wir die Gesamtbeträge auf 3 Kapitel verteilt so zugeteilt bekommen, daß sie den Bedürfnissen und den Programmen der entsprechenden Provinzen in wenig rationeller Weise Rechnung tragen. Ich denke dabei an den Betrag des Kap. 64. Hier sind 94 Millionen Lire für Tierseuchenbekämpfung vorgesehen. Wir haben hierfür einen wesentlicheren Bedarf an Geldmitteln als vielleicht die Provinz Trient. Ich kann aber noch nicht genau sagen, wie hoch dieser Bedarf sein wird, weil wir ja in der Provinz Bozen teilweise im Landeshaushalt wesentliche Beträge zu diesem Zwecke vorgesehen haben, teilweise aber auch die Geldmittel aus dem Art. 17, während die uns zustehenden Geldmittel aus Art. 17 des Grünen Planes zur Gänze hiefür Verwendung finden. Wenn im Regionalhaushalt dieser Gesamtbetrag von Lire 288 Millionen unter folgendem Text bereitgestellt werden könnte, würde sich die Verwaltung der Provinzen um einiges erleichtern, weil sie elastischer wäre. Ich mache deswegen bei dieser Stellungnahme zu den Ausführungen des Herrn Regionalassessors nur einen mündlichen Vorschlag zur Zusammenziehung dieser 3 Kapitel. Ich könnte mir vorstellen, daß der Text dieses einzigen Kapitels folgendermaßen lauten könnte: « Provvedimenti per il miglioramento zootecnico da devolvere alle due Province di Trento e Bolzano a norma dell'art. 5 della legge 1 settembre 1962, n. 18 ». Wenn unter diesem einen Text der Gesamtbetrag in der Regionalbilanz aufscheinen würde, könnten wir uns in der Provinzverwaltung auf Grund des hier angegebenen Gesetzes um einiges leichter tun. Aber dies ist ein Vorschlag, der vielleicht noch einiger Diskussion im Regionalrate wert ist.

Aus den Ausführungen des Regionalassessors für Landwirtschaft geht hervor, daß ein umfangreiches Studium über einen systematischeren Ausbau der Beregnungsmöglichkeiten in unserem Lande bzw. auch in der Provinz Trient erfolgt ist. Zu einem solchen Beregnungsprogramm werden wir selbstverständlich unsere Zustimmung geben, wir möchten aber gleichzeitig noch einen Wunsch damit verbinden. Zum Unterschied von der Provinz Trient sind in Südtirol sehr viele und sehr umfangreiche Maßnahmen zum Schutze der intensiven Obstkulturen gegen Frost getroffen worden, und zwar durch Frostberegnungsanlagen. Natürlich sind diese Frostberegnungsanlagen außerordentlich kostspielig. Aber es hat sich erwiesen, daß die einzigen Anlagen, die einen beachtlichen, nahezu 70- bis 80%igen Erfolg haben, Frostberegnungsanlagen sind; Bewindungen und Heizungen haben sich als nicht günstig oder als nicht durchschlagend ergeben. Es sind heute eine Menge neuer Ansuchen bei uns eingelangt; wir hätten noch einen Riesenbedarf an Geldmitteln, um auch die noch zuletzt angekommenen Gesuche

zu finanzieren. Wir wissen nicht, was wir mit diesen Ansuchen tun sollen, denn das Gesetz zur Förderung der Frostschutzanlagen ist ja jetzt zu Ende gegangen und die Geldmittel sind nicht mehr vorhanden. Es wäre von sehr großer Bedeutung, wenn man noch diese letzten Gesuchsteller, die fristgerecht ihre Ansuchen eingebracht haben, berücksichtigen könnte und wenn man dann rechtzeitig mitteilen würde: Es ist jetzt mit den Zinsenzuschüssen für diese Anlagen vorbei. Es war bis jetzt nicht bekannt, daß man nicht mehr daran denken würde, dieses Gesetz neu zu finanzieren, und deswegen liegen sehr viele Ansuchen mit sehr hohen Kostenvoranschlägen vor. Es müßte deswegen in allernächster Zeit eine Lösung seitens der Region gefunden werden, damit man den Leuten sagen kann, ob die Ansuchen nicht mehr oder voraussichtlich noch berücksichtigt werden können. Ich würde vorschlagen, daß man die bis jetzt eingelangten Ansuchen noch durch eine Sonderfinanzierung berücksichtigt und danach veröffentlicht: Ab jetzt ist das Gesetz für die Errichtung von Frostschutzanlagen zu Ende gegangen; behelft euch anderweitig. Dies ist nur ein Vorschlag für eine besonders für Südtirol und das Obstbaugebiet dieses Landes wichtige gesetzliche Maßnahme.

Etwas schlecht ist im Bericht des Regionalassessors und auch in der Bilanz ein Kapitel weggekommen, dem wir hier in Südtirol eine ganz besondere Bedeutung beimessen. Es ist das Kapitel der Grundstückszusammenlegung. In allen Ländern um uns gibt man sehr hohe Geldbeträge aus, um die Streulagerung der Parzellen durch Zusammenlegung zu überwinden und wiederum rationell zu bewirtschaftende landwirtschaftliche Besitzungen zu schaffen. Die Region hat bisher eigentlich nur die ersten Versuche einer solchen Grundstückszusammenlegung vorgenommen. Auch in Südtirol sind einige Versuche geglückt, die sehr hohe Geldbeträge erforderten, aber auf freiwilliger Basis unter den schwierigsten Verhältnissen durchgeführt werden konnten. Es nützt nichts, die Absicht zu haben, die Landwirtschaft so viel als möglich auch im Hinblick auf Arbeitskräfte und Maschinen zu rationalisieren, wenn wir nicht ehebaldigst darangehen, das Problem der Grundstückszusammenlegung ernstlich zu lösen. Es nützt nichts, wenn wir Maschinen anschaffen, die dann in der Verwertung unrationell werden, weil die Aufgabe eines Traktors hauptsächlich die ist, die Wege zwischen den weit auseinanderliegenden Parzellen zurückzulegen. Man könnte dann auch hinsichtlich des Maschineneinsatzes sparen, wenn man ernstlich darangehen würde, die Grundstückszusammenlegung zu verwirklichen. Und das Bedürfnis, dies zu tun, ist in unserem Lande bereits stark vorhanden. Wir haben eine Menge von Beispielen, wo die einzelnen Grundbesitzer sich freiwillig zusammengetan haben, um dieses Problem zu lösen. Wenn wir die Familienbetriebe in unserem Lande weiterhin behalten wollen, dann müssen wir unbedingt raschest dazu übergehen, das Problem der Grundstücksstreuung zu überwinden, und zwar indem man hierzu die nötigen Geldmittel zur Verfügung stellt. Es wird dabei heute sicherlich nichts Unsinniges getan. Es ist gleichgültig, ob auch die Grundstücke zu kleiner Betriebe zusammengelegt werden. Im Laufe der Entwicklung — und das wird bei uns von selbst gehen — werden sich zu kleine Nachbarbetriebe zu lebensfähigen landwirtschaftlichen Betrieben aufstocken. Eine solche Aufstockung auf freiwilliger Basis im Wege der zukünftigen Entwicklung wäre dann erleichtert, wenn eine Grundstückszusammenlegung auch von nicht allein lebensfähigen Betrieben bereits stattge-

funden hat. Wenn man die Anstrengungen in anderen Ländern sieht, dann müssen wir erkennen, daß eine grundlegende Voraussetzung zu einer systematischen Rationalisierung der landwirtschaftlichen Produktion auch bei uns die Grundstückszusammenlegung ist.

Es wurde dann noch einiges über den Grünen Plan gesagt. Und da habe ich auch nur aus fallweisen Gesprächen nach meiner vorherigen Rede feststellen können, daß die für die einzelnen Artikel des Grünen Planes in Rom einmal vereinbarten Beträge über die 5 Jahre ungefähr gleich bleiben werden. Es liegen also — was wichtig zu wissen ist — für die Zeit, in welcher der Grüne Plan in Kraft sein wird, die Beträge fest. Dies ist eine Möglichkeit, noch andere Maßnahmen zu planen. Wir mußten feststellen, daß bei dieser Abfindung vieles gegeben worden ist, was vielleicht nicht so dringend erforderlich gewesen wäre, und zwar auf Artikel, die nicht so notwendig gewesen wären, während für andere Artikel, für die ein weit größerer Bedarf war, nicht das gegeben werden konnte, was verlangt wurde. Im Laufe der Diskussion wurde gesagt, die Region werde versuchen, jene Artikel des Grünen Planes, die nicht hinreichend mit Geldmitteln dotiert sind, durch eigene Mittel zu erhöhen, damit einigermaßen der Bedarf gedeckt werden kann. Dies ist sicherlich eine Möglichkeit. Ich möchte aber auf eine zweite Möglichkeit für jene Artikel hinweisen, bei denen bestimmte Beträge zugebilligt sind, deren Ausgabe aber nicht so dringend wäre, wie dies vielleicht für andere Artikel der Fall ist. Bei verschiedenen Artikeln haben wir im Rahmen der Landwirtschaft primäre Gesetzgebungsbefugnis. Meines Dafürhaltens könnte man ohne weiteres trachten, diese Artikel auf Grund unserer primären Gesetzgebung ohne die Substanz zu berühren so abzuändern, daß man auf Grund des abgeänderten Gesetzes diese Geldmittel rationeller zuteilen könnte. So wie ich am Grünen Plan aufgezeigt habe, ginge dies auch im einen oder anderen Falle, ohne dabei den Sinn dieses Artikels zu ändern. Es wäre dies eine Art Teilrezeption eines Staatsgesetzes, die uns auf Grund des Autonomiestatuts und der primären Befugnisse der Region auf dem Sektor Landwirtschaft möglich sein dürfte. Auch dieser zweite Teil der Angleichung des Grünen Planes an unsere Verhältnisse ist noch einem weiteren Studium zu unterziehen, denn ich glaube nicht, daß uns eine Änderung durch ein Regionalgesetz zum Verlust der bereits zugeteilten Beträge führen würde. Es ist leider so — wie auch in dem Bericht des Herrn Regionalassessors festgestellt werden mußte —, daß für verschiedene Artikel sehr viele Ansuchen vorliegen, viel mehr als Möglichkeiten zur Befriedigung dieser Ansuchen vorhanden sind. Wir haben also weit mehr Bedarf als Geldmittel. Mit regionalen Geldern als Zusatz kann aber zum Teil Abhilfe geschaffen werden. Ich möchte aber noch auf einen weiteren Punkt zu sprechen kommen, wie man in solchen Fällen vielleicht auch Abhilfe schaffen könnte. Wenn man einsieht, daß all die finanziellen Anstrengungen nicht reichen, um gewisse als richtig erkannte Bedürfnisse zu befriedigen, und wenn wir wissen, daß wir auf 5 Jahre hindurch mit einem bestimmten Betrag rechnen können, so könnte man territoriale Gliederungen vornehmen, um jedes Jahr ein bestimmtes neues Territorium zu berücksichtigen, damit man nicht an sich gesuchsberechtigte Leute ausschließen oder sie im Laufe der Zeit so lange hinhalten muß, bis dann zuguterletzt der Grüne Plan keine Gültigkeit mehr hat. Es könnte dadurch vermieden werden, daß es wiederum so vorkommt wie bei vielen anderen Gesetzen, wo wir Finanzierungspläne aufgestellt haben und

eine Riesenmenge von Ansuchen hatten, die dann aber keine Berücksichtigung mehr finden konnten. Bis jetzt hat man immer versucht, diese Rückstände durch neue Finanzierungen zu beseitigen, jedoch zweifle ich, ob wir bei den Möglichkeiten, die uns der Grüne Plan finanziell bietet, und den Bedürfnissen, die durch den Grünen Plan geweckt worden sind, in der Lage sein werden, alles zu berücksichtigen, was an Gesuchen vorliegt. Vielleicht könnte man bei der Knappheit der Mittel rationeller arbeiten, indem innerhalb des Gebietes der Provinzen Einteilungen territorialer Natur vorgenommen werden, um in den 5 Jahren des Grünen Planes entsprechende Vorkehrungen zu treffen.

Ein besonders schwieriges Kapitel, das im Bericht des Herrn Assessors nicht besonders erwähnt worden ist, ist das Jagdgesetz. Es ist, soviel ich weiß, an diesem Jagdgesetz bereits seit dem Jahre 1951 gearbeitet worden. Eine Neufassung desselben ist insbesondere deswegen notwendig, weil durch eine Entscheidung des Verfassungsgerichtshofs der Jagdverband nicht mehr als Zwangsverband anerkannt wird. Vielleicht wird der eine oder andere meiner Kollegen hinsichtlich dieses neu zu fassenden Jagdgesetzes noch einige Bemerkungen vorzutragen haben. Es ist notwendig, daß die Jagd einer Neuregelung unterzogen wird. Und es ist auch unbedingt notwendig, daß die Schäden, die das Wild besonders in bestimmten Gebieten unseres Landes verursacht, auf irgendeinem Wege ersetzt werden. Wenn ich es nicht selbst gesehen hätte, hätte ich es nicht geglaubt, daß durch gewisse Wildarten die landwirtschaftlichen Kulturen, Getreide und Obstbau, schwerste Schäden erleiden. Abhilfe kann nur geschaffen werden, wenn man auch eine größere Zahl von Abschüssen genehmigt und gleichzeitig die Schäden, die an den landwirtschaftlichen Kulturen durch das Wild angerichtet werden, angemessen vergütet. Es wäre richtig, daß die Möglichkeit der Jagdverpachtung wiederum in die Hände der Gemeinden zurückgelegt wird. Der Jagdpachtschilling sollte aber keine Möglichkeit zu Spekulationen der Gemeindeverwaltungen bieten. Man könnte hier eine Abhilfe in dem Sinne schaffen, daß die zuständige Behörde den Jagdpachtschilling in den einzelnen Gemeinden an einen bestimmten Betrag in jenen Fällen bindet, in denen sich für die Jagdpacht in der Gemeinde genügend ortsansässige Jäger melden, wobei man vertragliche Sicherstellungen vornehmen müßte, damit die örtlichen Jäger ihrerseits nicht mit dem niedrigen Pachtschilling spekulieren können, indem sie wiederum an dritte Fremde zu hohen Preisen Jagdkarten vergeben. In diesem Sinne wurde auch eine Resolution gefaßt, ich glaube, es war Mitte Februar im Vinschgau, in Schlanders, und zwar in Anwesenheit fast sämtlicher Bürgermeister und Fraktionsvorsteher dieses Gebietes. Die Wünsche, die in dieser Resolution vorgebracht und dem Herrn Regionalassessor zur Kenntnis gebracht wurden, glaube ich, könnten wirklich angemessen berücksichtigt werden. Meines Dafürhaltens wurde in der damaligen Resolution nicht zu viel verlangt. Sie sollte, wenn der Regionalausschuß an die Formulierung des Gesetzentwurfes herangeht, doch eine Basis für diesen Gesetzentwurf bilden.

Dies waren einige kurze Bemerkungen, die ich zu den Ausführungen des Herrn Regionalassessors vortragen wollte. Ich glaube, mich dabei nicht allzulange aufgehalten zu haben und hoffe auch, im Rahmen des ungefähr Konkreten geblieben zu sein. Ich bin mir wohl darüber im klaren, daß die eine und andere von mir

vorgetragene Ansicht nicht gerade 100%ig von allen wird geteilt werden können; immerhin mögen sie aber als Grundlage für die künftige Verwaltung im Regionalassessorat dienlich sein.

(La relazione letta ieri dall'Assessore all'agricoltura richiederebbe naturalmente una discussione molto ampia volendo esaminare a parte i problemi citati nella relazione, ciò che non è nelle mie intenzioni di fare. Desidero soltanto soffermarmi su alcuni casi specifici riguardanti le necessità della provincia di Bolzano, dato che delle condizioni dell'agricoltura trentina so soltanto che essa è fondamentalmente e profondamente diversa da quella dell'Alto Adige, cosa che è stata ammessa anche ultimamente. Considerando queste differenze si comprende la difficoltà di predisporre un buon programma economico pluriennale che tenga conto delle condizioni di entrambe le province, condizioni che bisognerebbe poi ridurre ad uno stesso denominatore. Anche in base a tale stato di cose ci sembra giustificato, se approviamo una programmazione, fissare nella Provincia il suo baricentro.

Specialmente interessante è stata l'ultima parte della relazione dell'Assessore all'agricoltura, quella che ha trattato certi problemi di natura politico-agraria e politico-sociale. Come risulta dallo studio TEKNE, la popolazione agricola del Sudtirolo costituisce circa il 36,5% della popolazione totale, mentre negli anni passati tale percentuale era del 10% più alta. Tale rilevazioni dovrebbe pressappoco corrispondere alla verità, perché rilievi fatti da altra fonte in provincia di Bolzano hanno dato quasi lo stesso risultato. A mio avviso però questa percentuale non si può stabilire con grande esattezza perché rimane ancor sempre insoluto il problema di chi possa essere stabilmente definito come agricoltore, o come famiglia di agricoltori, perché da noi, secondo le rilevazioni, esiste una enorme quantità di aziende agricole che non costituiscono l'unica fonte di guadagno per i proprietari. Circa 13.000 aziende agricole si possono considerare di tipo familiare perché le loro entrate permettono di sostentare un'intera famiglia senza altre entrate. In provincia di Bolzano le aziende agricole sono in tutto circa 26.000; dalla differenza fra le due cifre bisognerà ammettere che circa una metà di queste famiglie lavorano ancora soltanto in parte nel ramo e traggono il loro reddito principale da altri rami economici. Il limite fra queste due forme è probabilmente molto indefinito e credo che la popolazione agricola oscilli fra il 30 ed il 36%: da un confronto con le statistiche del passato risulta che il carico di popolazione sull'agricoltura è notevolmente diminuito, il che secondo noi è un fenomeno abbastanza sano. Insieme coi problemi di natura politico-agraria si pongono però di conseguenza anche quelli dell'occupazione della manodopera che lascia l'attività agricola in altri rami economici, che le garantiscano una sicura possibilità di esistenza. In proposito si sono attuate alcune idee mentre altre sono in via di attuazione. È esatto che il turismo rappresenta un guadagno integrativo per la nostra agricoltura; sarà però necessario creare ulteriori possibilità di esistenza per gli exagricoltori attraverso l'industrializzazione, particolarmente nelle valli dove c'è manodopera a disposizione: anche in questo senso si sono avute utili iniziative. Questo soltanto per dare una visione generale della situazione nella nostra provincia.

Vorrei ora soffermarmi su alcuni problemi concreti che interessano l'Assessorato alle foreste e vorrei toccare almeno in parte i capitoli trattati nel presente bilancio. Per esempio

il cap. 55, che prevede 18 milioni di lire per ricerche sperimentali, non mi è del tutto chiaro. So che la stazione sperimentale agraria di S. Michele deve essere sottoposta ad una nuova sistemazione, di cui ho visto anche il progetto: i 18 milioni del capitolo potrebbero essere stanziati anche esclusivamente per questo scopo, però sarebbe interessante sapere come si lavora in questa stazione. Per quanto ne so vi si fa ben poco che sia di giovamento alle condizioni agricole della provincia di Bolzano, esclusi ben si intende gli esami enologici che del resto vengono conteggiati. Sarebbe molto interessante per tutti se l'Assessore potesse aggiungere alla sua esauriente relazione una breve spiegazione sui compiti svolti da questo istituto nel corso degli ultimi anni e sul significato per l'agricoltura dei risultati raggiunti.

Dopo questa mia dichiarazione farò un gran salto e passerò immediatamente ad un problema che interessa in particolare la provincia di Bolzano. Già da due anni gli ambienti vinicoli di qui hanno espresso il desiderio che anche in Alto Adige si istituisca finalmente un catasto del vino. Mi risulta che quello della provincia di Trento è stato compilato in parte anche attraverso l'Istituto di S. Michele, che però questa « carta del vino » non corrisponde del tutto alle esigenze della provincia di Trento. Da calcoli approssimativi la compilazione di una « carta del vino » per la provincia di Bolzano costerebbe circa 12 milioni di lire e costituirebbe la premessa essenziale per realizzare un potenziamento pianificato della viticoltura: gli ambienti interessati a questo potenziamento nella provincia di Bolzano ne fanno inoltre pressante richiesta. Rivolgerò perciò all'Assessore regionale una richiesta urgente perché metta a disposizione i fondi necessari, che penso potrebbero essere prelevati in parte dal cap. 58 del bilancio preventivo. Gli ambienti interessati alla viticoltura nella nostra provincia sarebbero certamente disposti alla collaborazione e gli enologi della Camera di Commercio sono pronti a dare il loro contributo ai lavori, come progettato; per realizzare l'iniziativa mancano soltanto i fondi indispensabili. Mi sembra che un'iniziativa di tale importanza per il progresso della viticoltura non dovrebbe essere rimandata soltanto per i pochi milioni necessari alla sua realizzazione.

Per quanto riguarda il censimento degli alberi da frutto, ne hanno trattato gli Assessori regionali nella loro relazione e dopo: anche in questo campo molti circoli influenti si sono dichiarati favorevoli a misure sistematiche e l'Assessore ne è al corrente. Inoltre ambienti non ufficiali hanno offerto la loro collaborazione.

Altro problema di particolare importanza per entrambe le province è quello dell'incremento dell'allevamento e la relazione ne dà interessanti notizie. La legge regionale n. 18 dell'1 settembre 1962 ha passato i fondi, più esattamente le competenze, nel campo dello sviluppo dell'allevamento e lotta contro l'epizoozia alle due Province, cosicché nei loro bilanci appare un articolo con una previsione di spesa per 144 milioni di lire. In base all'art. 5 della legge n. 18 del 1 settembre 1962 i corrispondenti mezzi regionali devono essere passati alle Province. Tale passaggio si prevede conduca a dei ritardi perché non sarà possibile attingere ai fondi prima dell'approvazione dei bilanci provinciali, dato che l'esercizio provvisorio non può stanziare niente mancando notoriamente l'articolo dei programmi dell'anno scorso. Questo perché il bilancio provvisorio si può attuare soltanto per quegli articoli che già appaiono per l'anno precedente. Si dovrà dunque contare su un ritardo nella suddivisio-

ne dei fondi anche se la legge relativa all'assegnazione contiene chiare ed univoche disposizioni in proposito. Da un colloquio, poi interrotto, che ho avuto con l'assessore, devo concludere che non può essere menzionata la possibilità di riunire in uno solo i tre capitoli del bilancio che riguardano l'allevamento. Per la amministrazione sarebbe però notevolmente più comodo se i tre capitoli risultanti dal bilancio regionale 1962 *potessero essere uniti ed i fondi risultanti da questa unione suddivisi in parti uguali fra le due province. L'Assessore ritiene che la suddivisione in tre capitoli serva a dare, attraverso il Consiglio regionale, una certa direttiva sulla utilizzazione di questi stanziamenti. Mi sembra però che tali direttive potrebbero anche essere lasciate al Consiglio, dato che la legge relativa prevede che la Giunta passi istruzioni alle amministrazioni provinciali. A parer mio il fatto che i fondi siano suddivisi in tre capitoli costituisce una certa difficoltà come pure il modo che è tale da non tener conto molto razionalmente delle esigenze e dei programmi delle relative province. Intendo qui per es. il cap.* 64 *che prevede* 94 *milioni per la lotta contro l'epizoozia; le nostre necessità in questo campo sono maggiori dei mezzi a disposizione, forse maggiori che in provincia di Trento. Non posso ancora dire quali saranno esattamente le nostre necessità perché, per la pronvincia di Bolzano, in parte abbiamo già previsto nel bilancio provinciale sensibili contributi, in parte vi abbiamo devoluto i fondi dell'articolo* 17, *mentre i fondi dell'art.* 17 *del Piano Verde vi sono impiegati per intero. Se nel bilancio regionale l'importo totale di* 288 *milioni fosse iscritto in un unico capitolo colla denominazione che citerò in seguito, l'amministrazione provinciale sarebbe notevolmente facilitata nel suo compito dalla maggiore elasticità in questo settore. Nel mio commento alle dichiarazioni dell'assessore vorrei fare soltanto una proposta verbale per la riunione dei tre capitoli in uno solo che potrebbe portare la seguente denominazione: « Provvedimenti per il miglioramento zootecnico da devolvere alle Province di Trento e Bolzano a norma dell'art. 5 della legge n.* 18 *del* 1^0 *settembre* 1962 *». Se il bilancio regionale riunisse i fondi sotto questa formula, le amministrazioni provinciali, in base alla legge sopra citata, ne sarebbero facilitate. Questa proposta dovrebbe comunque essere ancora discussa in Consiglio.*

Come risulta dalle dichiarazioni dell'assessore all'agricoltura, si è fatto uno studio dettagliato per una sistematica coordinazione degli impianti di irrigazione a pioggia nella nostra provincia e in quella di Trento. Noi voteremo naturalmente a favore di tale programma ma esprimiamo contemporaneamente un desiderio: diversamente da quanto è avvenuto in provincia di Trento, qui in Alto Adige si sono prese molte ed efficaci misure per la protezione antigelo dei frutteti a coltura intensiva, protezione realizzata con impianti antibrina naturalmente molto costosi ma secondo le esperienze gli unici in grado di dare un risultato che arriva fino al 70-80%. *Gli impianti ad aria calda od a riscaldamento semplice si sono rivelati invece sfavorevoli od inefficienti. Le nuove domande sono arrivate in gran numero al nostro assessorato e sarebbero necessarie enormi somme per soddisfare anche quelle inoltrate in questi ultimi tempi. Non sappiamo che risposta dare a tutte queste domande perché la legge a favore degli impianti antibrina si è ormai esaurita e non ci sono più fondi a disposizione. Sarebbe una cosa di molta importanza se si potessero prendere ancora in considerazione le ultime domande arrivate in tempo utile e se si comunicasse poi tempestivamente che non si concedo-*

no più contributi in conto interessi per tali impianti. Finora si ignorava che la legge non sarebbe più stata rifinanziata e perciò ci troviamo di fronte a domande in gran numero con un preventivo molto alto. Bisognerebbe che la Regione trovasse al più presto possibile una soluzione a questo problema per poter comunicare ai richiedenti se le loro domande verranno ancora prese in considerazione o meno. Propongo che si rifinanzino con un fondo speciale le domande ancora giacenti e che si renda pubblico l'esaurirsi della legge in favore degli impianti antibrina e la necessità di rivolgersi ad altre fonti. Ripeto che questa è soltanto una proposta per un provvedimento legislativo di particolare importanza per l'Alto Adige e la sua frutticoltura.

Un capitolo a cui noi attribuiamo una grande importanza è stato un po' trascurato nella relazione dell'assessore e nel bilancio: si tratta del capitolo relativo alla commassazione. In tutti i paesi vicini si stanziano grandi somme per eliminare la frammentazione particellare e ricostruire delle proprietà agricole che sia possibile amministrare razionalmente.

Finora la Regione ha fatto soltanto i primi tentativi su questa via, tentativi che hanno richiesto grandi spese e in alcuni casi hanno avuto un esito positivo; essi sono stati inoltre sempre realizzati su basi volontarie nelle condizioni più difficili. Non giova a nulla il proposito di razionalizzare il più possibile la agricoltura nel campo della manodopera e della meccanizzazione se non si provvede al più presto a risolvere con senso di responsabilità il problema della commassazione. Non serve provvedere delle macchine, la cui utilizzazione sarà irrazionale al massimo perché il lavoro più importante di un trattore consisterà nello spostarsi fra l'uno e l'altro di fondi lontanissimi. Se si procedesse seriamente ad una commassazione si potrebbe forse risparmiare sullo uso delle macchine e la necessità di realizzare tale unificazione è molto sentita nella nostra regione. Esistono perfino moltissimi casi in cui i diversi proprietari si sono volontariamente riuniti per risolvere il problema. Se noi vogliamo salvare le aziende agricole a carattere familiare nella nostra regione dobbiamo provvedere nel più breve tempo possibile e mettere a disposizione i fondi necessari. Nel momento attuale ciò non sarà per niente insensato: anche se la ricomposizione particellare produrrà piccole aziende, nel corso dello sviluppo queste si riuniranno in aziende agricole autosufficienti per un proseguimento spontaneo. Un tale futuro sviluppo della commassazione su base volontaria sarebbe poi facilitato da una già avvenuta ricomposizione particellare in piccole aziende anche non autosufficienti. Osservando gli sforzi in questo senso fatti da altri paesi dobbiamo riconoscere che tale misura costituisce anche nel nostro la base indispensabile per una sistematica razionalizzazione della produzione agricola.

Si è parlato poi ancora del Piano Verde; in base a conversazioni avute dopo il mio intervento precedente ho potuto anche accertare che gli importi fissati a Roma per i singoli articoli del Piano Verde rimarranno pressoché immutati per i cinque anni di decorrenza del piano. I fondi per il periodo in cui il Piano Verde sarà in vigore sono dunque fissati, cosa molto importante a sapersi perché in tal modo ci è possibile progettare altre misure. Abbiamo constatato che l'accordo concede molto per necessità forse non urgenti, cioè ad articoli che non avrebbero avuto grande bisogno di appoggio, mentre per altri articoli con maggiori necessità non è stato concesso quello che si era chiesto. Nel corso della discussione si è detto

che la Regione cercherà di dotare con mezzi propri quegli articoli del Piano che non lo siano sufficientemente, così da coprire entro certi limiti le necessità. Oltre a questa soluzione ne esiste comunque anche un'altra per quegli articoli a cui sono state assegnate determinate somme ma che non hanno lo stesso bisogno di altri articoli. Per diversi di questi abbiamo perfino competenza legislativa primaria ed a mio parere si potrebbe senz'altro cercare di introdurvi delle modifiche, senza toccarne la sostanza, tali da poter suddividerne più razionalmente i fondi. Analogamente che nel Piano Verde si potrebbe procedere in altri casi senza cambiare il significato degli articoli; si tratterebbe della ricezione parziale di una legge dello Stato che dovrebbe essere possibile in base allo Statuto di autonomia ed alla competenza primaria della Regione in materia di agricoltura. Anche questa seconda parte dell'adattamento del Piano Verde alle nostre esigenze va sottoposta ad un più attento esame poiché non credo che una modifica con legge regionale porterebbe ad una perdita dei fondi già assegnatici. Purtroppo, come risulta anche dalla relazione dell'Assessore regionale, ci sono per alcuni articoli domande in giacenza che già richiedono stanziamenti maggiori delle possibilità di finanziamento. Ci sono dunque molte più necessità che disponibilità: le integrazioni da parte della Regione potrebbero in parte costituire un rimedio, vorrei però parlare di una altra possibile soluzione in casi del genere. Constatando come i mezzi finanziari non siano sufficienti a soddisfare le esigenze riconosciute legittime e dato che si può contare per cinque anni sullo stesso stanziamento, si potrebbero fissare suddivisioni territoriali ed intervenire ogni anno in una determinata zona. In tal modo non si sarebbe obbligati ad escludere dei postulanti con gli stessi diritti degli altri o a tenerli anche soltanto in sospeso finché il Piano Verde sarà scaduto. Si potrebbe in tal modo evitare la valanga delle domande che non è possibile soddisfare, come accade già con molte altre leggi per cui abbiamo elaborato dei piani di finanziamento. Finora si è cercato di eliminare queste domande giacenti con sempre nuovi rifinanziamenti della legge ma io dubito che, dati i mezzi di cui dispone il Piano Verde e viste le esigenze risvegliate dal Piano stesso, saremo in grado di soddisfare tutte le domande avanzate. Forse, data la scarsezza dei mezzi, si potrebbe lavorare con maggiore razionalità procedendo a suddivisioni territoriali nell'ambito delle province per poter prendere misure più adatte nei cinque anni di decorrenza del Piano Verde.

Un capitolo particolarmente difficile, che nella relazione dell'Assessore non ha trovato particolare risonanza, è quello della legge sulla caccia. A quanto mi consta si è lavorato a questa legge fin dal 1951 e si impone ormai una revisione perché con sentenza della Corte Costituzionale la Federazione nazionale della Caccia non è più riconosciuta come federazione obbligatoria. Probabilmente l'uno o l'altro dei miei colleghi avrà delle osservazioni da fare in merito a questa legge che dovrebbe ormai trovare una nuova formulazione. È necessario che il settore della caccia sia disciplinato ex novo ed è altrettanto necessario che i danni provocati dalla selvaggina in certe zone della nostra provincia siano in qualche modo risarciti. Se non l'avessi controllato con i miei occhi, nemmeno io avrei mai creduto che certe specie di selvaggina arrecassero danni tanto gravi alla frutticoltura ed ai campi di grano; il permesso di abbattere un maggior numero di capi ed un più adeguato risarcimento dei danni potrebbero costituire un rimedio. Sarebbe anche giusto restituire ai Comuni la possibilità di dare in con-

cessione le riserve, senza però offrire alle amministrazioni comunali la possibilità di fare delle speculazioni in questo campo. Il rimedio potrebbe consistere nella determinazione, da parte dell'ente competente, di una quota di affitto delle riserve in tutti quei casi in cui i cacciatori locali siano interessati alla riserva comunale. Si dovrebbero però esigere garanzie contrattuali affinchè anche i cacciatori locali non speculino sul basso canone di affitto delle riserve comunali cedendo al alto prezzo ad estranei i permessi di caccia. Alla metà di febbraio è stata presa a Silandro una risoluzione in tal senso da quasi tutti i sindaci e capi-frazione della Val Venosta. I desideri esternati in questa risoluzione e presentati poi all'Assessore regionale dovrebbero, a mio avviso, esser tenuti in considerazione; la risoluzione non avanza pretese estreme e dovrebbe essere presa a fondamento della nuova legge quando la Giunta arriverà ad occuparsene.

Ho fatto nelle mie considerazioni soltanto alcuni brevi cenni alle dichiarazioni dell'Assessore; credo di non essermi dilungato troppo sui diversi argomenti e spero di essermi mantenuto nei limiti del concreto. Mi rendo conto che il mio punto di vista non può essere pienamente condiviso da tutti, ma esso potrebbe costituire un'utile indicazione per la futura attività dell'Assessorato.)

PRESIDENTE: Chi desidera parlare sull'Assessorato all'agricoltura? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega Brugger, ho letto con pari attenzione la relazione dell'Assessore competente; ho anche partecipato con il maggiore impegno alla discussione dei temi riguardanti la politica agricola regionale. E sono giunto a questa conclusione: tutta la politica agricola della Regione tende indubbiamente al miglioramento, alla razionalizzazione degli interventi, ma non cammina, come si dice, coi tempi. Si tratta ancora di una politica che non affronta alcune delle questioni fondamentali della nostra agricoltura, che non adotta le soluzioni che sono necessarie per fare dei passi avanti in maniera più decisiva. Non voglio affermare che si tratti di una politica statica, ma è certamente una politica insufficiente a far camminare l'agricoltura nostra verso soluzioni definitive. Più che di questa discussione, ricordo due interventi che mi hanno particolarmente colpito per il loro interesse, nel corso della discussione generale che ha preceduto il dibattito articolato, interventi dei colleghi Brugger, Assessore provinciale all'agricoltura per la provincia di Bolzano, e del cons. Kessler, Presidente della Giunta provinciale di Trento

Il cons. Brugger ha posto sotto il fuoco di una critica serrata il piano verde nazionale, quel piano verde che rappresenta lo strumento principale e fondamentale della politica agricola del Governo, politica che si esplica anche localmente, dato che gli stanziamenti relativi al piano sono inseriti nel bilancio della Regione. Il fatto che un uomo come Brugger, — che si dice, da molti ambienti, punta avanzata di correnti progressiste, ma che io so non essere così — abbia così vivacemente criticato il piano verde, dimostra all'evidenza quanto sia insufficiente questo strumento che anche qui, prima della sua approvazione, fu presentato e sbandierato come il toccasana per i mali tutti della nostra agricoltura. La conferenza nazionale del mondo agricolo, ha avuto parole di fuoco — e non soltanto da parte degli esponenti delle sinistre protestatarie, ma anche da

quelli della maggioranza —, contro queste insufficienze.

Kessler, nel suo intervento, ha auspicato o, meglio, ha espresso l'auspicio, che tutti gli sforzi nel settore agricolo fossero volti al problema della formazione di aziende agricole economicamente sufficienti, come base fondamentale per un assestamento definitivo dell'agricoltura ed anche, le aziende, come base strutturale fondamentale dell'organizzazione economica del territorio, invitando a dirigere soprattutto a questo scopo tutti gli sforzi. Evidentemente, nelle preoccupazioni e negli orientamenti di Kessler erano presenti particolarmente gli aspetti della situazione agricola della provincia di Trento, caratterizzata dalla estrema frammentarietà delle proprietà. Ed ecco che, da quanto è esposto nella pur pregevole relazione del signor Assessore, quanto è stato enunciato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, non serve ancora — sia chiaro che tutto quanto è stato annunciato serve, almeno parzialmente —, non serve comunque a darci una visione chiara di quello che dovremo fare. Mi pare proprio che non sia stata ancora ovviata quella che ritengo la carenza maggiore della nostra politica agraria, per avere, cioè, una visione dell'inserimento di questi particolari problemi del mondo agricolo nel divenire economico e sociale del Paese. Dobbiamo convincerci sempre più che, in pratica, la soluzione di buona parte dei problemi dell'agricoltura, si trova soltanto in un più accentuato sviluppo economico di tutti gli altri settori.

Una conseguenza è possibile trarre immediatamente: la necessità di un esame panoramico del mondo dell'agricoltura e dei suoi problemi nella Regione Trentino-Alto Adige, che consideri tutti gli aspetti della vita dei contadini. Per questo ci siamo battuti, perché si svolgesse una conferenza regionale dell'agricoltura, e voi tutti siete stati d'accordo. Per questo riteniamo che, nel quadro delle conferenze economiche che sono previste come strumenti della programmazione, quelle che riguardano gli aspetti del mondo agricolo, abbiano una preminenza ed una precedenza assolute. In questa conferenza, od in queste conferenze, dovremo esaminare i problemi tecnico-aziendali dell'agricoltura, ma dovremo considerare attentamente anche tutti gli aspetti della vita economica, sociale, civile del contadino, che vive spesso in condizioni di paurosa arretratezza.

Un altro problema che riguarda strettamente il settore, e va oltre quelli tecnico-agricoli, dovrà essere esaminato nelle conferenze, che dovranno svolgersi dal basso, iniziare cioè a livello comunale, per salire poi a quelli provinciali e regionale: quello del ruolo che gli enti locali debbono sostenere nella attuazione di una nuova politica agraria: i Comuni, intendo, od i consorzi di Comuni, oggi deplorevolmente assenti in questo settore e che possono, invece, e devono, sostenere un ruolo preminente di stimolo e di fulcro organizzativo. Questo scopo deve essere raggiunto al più presto, deve essere il più vicino che ci proponiamo nel tempo, perché questo è il settore dove più urgente risulta intervenire. È necessario quanto mai condurre una politica programmata nell'agricoltura: se questa programmazione è necessaria nell'industria e nel commercio, tanti più risulta esserlo in agricoltura dove le attività sono, tutte, di lento svolgimento, e gli investimenti cominciano a dare redditi solo a molta distanza di tempo. La conferenza della agricoltura deve esprimere i piani, chiari ed impegnativi, per la ricerca degli strumenti più adatti al progresso del settore.

Il piano verde è chiaramente insufficiente; oltre alle critiche che gli sono state mosse, basta vedere quali interventi esso dispone, rispetto alle esigenze, e vedere anche gli interventi che esso praticamente ci impone, i settori per i quali non esiste alcuna urgenza di intervenire. Non dico che questo rappresenti uno spreco, ma è certo che se i fondi fossero stati messi a disposizione e ci fosse consentito di giudicare sulla loro destinazione, avremmo agito in modo molto diverso. Abbiamo delle competenze primarie in fatto di agricoltura, tuttavia siamo obbligati ad operare in settori che noi avremmo trascurato, perché sono previsti dalla legge istitutiva del piano, i cui articoli non sono modificabili nemmeno con la nostra competenza primaria; ci tocca intervenire anche in settori dove non saremmo intervenuti, trascurare altri settori che avrebbero bisogni molto maggiori delle possibilità a disposizione; non siamo neanche in grado, con le nostre competenze, di modificare il piano, di adattarlo alla nostra situazione.

Questo stato di cose rappresenta la fotografia dello Stato accentratore e quando noi, in base alla Carta costituzionale, chiediamo che questo stato sia modificato, sembra che pretendiamo la rivoluzione dei Soviet. C'è da stupirsi di una circostanza, circa l'intervento del collega Brugger; egli ha criticato così duramente il Piano verde: ma i vostri rappresentanti al Parlamento lo hanno approvato, senza spendere una parola di critica. Essi che, stando a quel che affermano di questi tempi sulle piazze e nei comizi, sono gli inventori, i fondatori ed i difensori della autonomia e delle prerogative della Regione, non hanno speso una parola per prospettare queste prerogative nel corso della discussione del Piano in Parlamento. Dicevo dunque della necessità di piani chiari, attraverso il contenuto dei quali il mondo della agricoltura e gli enti locali — questi specialmente —, vengano stimolati all'assolvimento dei compiti e dei doveri che loro incombono; e dicevo della necessità di avere, in quest'opera, strumenti adeguati, della necessità di ricercare questi strumenti. A questo riguardo sarebbe interessante conoscere quale sia la nostra posizione, come Regione, nei confronti degli enti di sviluppo, che il governo ha varato e dei quali intende fare gli strumenti cardine delle sue realizzazioni in agricoltura nel resto del Paese. È un argomento che deve interessarci; eppure qui non se ne sente quasi parlare, le relazioni lo ignorano, ma dovremo esprimere chiaramente la nostra posizione, oppure avverrà che ci sia imposto, magari, come ente regionale di sviluppo, l'ente delle Tre Venezie che, dopo le brillanti prove che ha dato nei campi industriale e commerciale, potrebbe assumersi il compito di insegnarci come sanare la nostra situazione agricola. Bisogna rivendicare anzitutto alla Regione le funzioni di svolgere essa stessa questo compito; e, quando ciò non fosse ritenuto possibile od utile, quantomeno la facoltà di costituire, essa, il suo ente di sviluppo, su due articolazioni provinciali, e con i dirigenti naturali, i dirigenti della nostra terra, ad evitare che ad imperare sulla nostra agricoltura venga magari qualcuno da Avellino o da Torino. Bisogna fare questo e farlo subito, non andare, dopo, a cose fatte, magari a fare qualche bel discorsetto di protesta nell'anticamera di un Ministro; è necessario esprimere subito una nostra posizione, rivendicare immediatamente questa funzione determinante alla Regione.

Ripeto che la conferenza del mondo agricolo regionale dovrà iniziare organicamente l'elaborazione delle linee di sviluppo di una politica agraria futura; quella attuale è insufficiente; anche se parzialmente apprezzabile, non

è comunque in grado di dare alla nostra agricoltura quell'impulso decisivo che è necessario a superare la attuale situazione.

Un esame dovrebbe anche essere dedicato agli organismi inutili all'agricoltura, che pullulano nella Regione Trentino-Alto Adige; qualcosa da cambiare lo troveremo certamente. Io, ad esempio, mi sono sempre chiesto a che cosa serva il consorzio agrario provinciale di Bolzano. Per me, questo consorzio, che fa parte della Federconsorzi, rappresenta un esempio tipico del come si possano fare affari, buoni affari, anche nel mondo agricolo. Si tratta, indubbiamente, di una azienda sana dal punto di vista finanziario, di una azienda privata, di privati, anche se non ha tutte le desiderabili verniciature associative. Ad onor del vero, la Giunta Odorizzi, non certamente celebre per le sue strenue rivendicazioni di competenze e di facoltà nei confronti dello Stato, rivendicò fermamente ed inequivocabilmente la sua facoltà di operare la vigilanza sul Consorzio agrario provinciale attraverso la legge regionale. Ed è strano che proprio questa Giunta regionale, che qualcuno disse essere l'avvio del centrosinistra anche nella nostra Regione, abbia assunto una posizione del tutto diversa sulla materia. Io ricordo che l'Assessore Bertorelle, in sede di Commissione, sostenne questo opposto parere; ed, alla ampia documentazione offertagli da Benedikter sui criteri della Giunta precedente, ritenemmo meglio, per carità di patria, invitarlo ad andare personalmente a farsi chiarire le motivazioni giuridiche che avevano ispirato la presa di posizione della Giunta Odorizzi. Le funzioni del Consorzio agrario in provincia di Bolzano sono molte, perché il Consorzio funziona, e come! È uno degli strumenti più attivi della jugulazione dei contadini . . .

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Vada a chiederlo ai contadini, se è vero questo.

NARDIN (P.C.I.): Me lo hanno detto agricoltori che sono contadini molto più di me e molto più di te, i quali nutrono una opinione del tutto negativa nei confronti del Consorzio. Non temere, che del problema dovremo riparlarne e, quando proporremo una legge per il controllo regionale sul Consorzio agrario provinciale di Bolzano, le folle dei contadini che verranno a protestare per questa nostra iniziativa, le manderemo da te.

Sono, queste, posizioni che vanno chiarite quanto prima. Abbiamo bisogno di una politica che consenta anche il controllo di questo Consorzio, anche se appartiene a quella Federconsorzi, che sembra uno degli elementi intoccabili della vita italiana.

Seconda questione, quella di una politica unitaria, sia pure adeguata alle situazioni diverse delle due Province. Le conferenze agricole, questo fatto veramente nuovo della nostra agricoltura, se saranno organizzate come le auspichiamo, dovranno dare le linee essenziali di una nuova politica che avrà bisogno anche di trovare protagonisti e dirigenti preparati per questo settore. Oggi, in effetti, esistono due situazioni diverse, esistono due politiche agricole, del tutto diverse, nel Trentino e nell'Alto Adige. Noi non siamo mai stati contrari al principio delle deleghe, né saremo contrari alla applicazione di questo principio anche nell'agricoltura; tuttavia, se consideriamo la relazione che è stata premessa al bilancio preventivo della Provincia di Bolzano per il 1963 — una relazione di 50 righe, perché i dirigenti della Provincia di tutto possono essere accusati, ma non di essere prolissi: ci hanno sottoposto il progetto di bilancio in marzo, ma con tanto ritardo non sono stati capaci di andare al di là delle cinquanta righe, contate, di relazione

—, in questa relazione, dicevo, nonostante la sua estrema brevità, ho raccolto una perla che è davvero sintomatica.

Indica, questa relazione, gli scopi della politica agricola che verrà svolta, uno scopo, anzi, quello di tendere ad impedire l'esodo delle popolazioni agricole dalla campagna verso le città. Si tratta certamente di una politica che cammina ancora con gli occhiali di Cecco Beppe, di una politica che si propone esattamente il contrario di quanto sarebbe da auspicarsi.

Nessuna programmazione! I masi bisogna che rimangano! Comprendiamo bene la validità di quella politica, specialmente quando ripensiamo alla sintomatica ammissione del collega Brugger, in questa stessa aula, sede però del Consiglio provinciale di Bolzano, quando ci informò candidamente — ed è a verbale — che la S.V.P. si opponeva all'esodo dei contadini verso le fabbriche, perché essi, diventando operai, diventavano rossi. Comprendiamo quindi la validità delle preoccupazioni, comprendiamo i motivi che ispirano questa politica del gruppo di lingua tedesca, ma non si pretenderà, spero, che noi battiamo le mani quando un partito o più partiti — perché sono due, in questo Consiglio, i partiti che perseguono questa politica, anche se si verniciano poi di modernismo sociale nei comizi —, perseguono questi scopi. Parlo anche perché tutta la situazione, che viene definita dai tecnici altoatesini tranquillante, non è affatto tale.

Pensiamo al maso chiuso: se vogliamo operare, realizzando una politica economica nuova nel mondo agricolo, penso che anche come Regione dovremo occuparci di questa istituzione. So bene che rientra nelle competenze della Provincia, ma bisognerà che la politica agricola nuova della Regione si interessi degli aspetti economici e sociali di questo fenomeno, o si tratterà di una politica che si fermerà a Salorno. Noi il Maso chiuso non lo abbiamo accettato quando fu votata la legge relativa; saremmo tuttavia disposti anche ad ammetterlo, come un dato di fatto della nostra situazione, accettando lo stato di cose attuale. Ma è giusto questo sistema che appaga le pretese di chi magari mai ha lavorato la campagna, ma è titolare, per vincolo ereditario, di un maso chiuso? È giusto che proprietari di grosse aziende commerciali o industriali o di alberghi o titolari di altre attività — e non sono pochi, non sono pochi come si dice: non per niente è sempre stata respinta la richiesta di una anagrafe, di uno schedario dei masi chiusi, nel quale fosse indicato, con le catteristiche della proprietà, anche nome, cognome e professione del titolare, i quali, titolari del maso per eredità, grazie alla legge provinciale accontentano con poche briciole i coeredi —, è giusto che ci siano masi chiusi che potrebbero egregiamente servire per tre o quattro persone, ed invece ne servono una sola? È iusto che proprietari di masi del valore magari di 500 milioni, o che si avvicinano addirittura al miliardo, liquidino i coeredi con poche diecine di milioni? È giusta questa particolare assistenza ereditizia che la Provincia offre agli assuntori dei masi chiusi, e che giunge alla concessione di contributi anche nell'ordine dei 40-50-60 milioni di lire? . . .

BRUGGER (S.V.P.): No, eventualmente sono mutui.

NARDIN (P.C.I.): Tutto questo non è più valido. Se è ammissibile la validità del maso chiuso come strumento per la conservazione della proprietà contro le frammentazioni ereditarie, non è accettabile la situazione sociale che il maso chiuso crea. Ed anche questo

dimostra la necessità di una politica agricola regionale che rappresenti effettivamente qualcosa di nuovo e che non trovi a Salorno il suo confine. Sarebbe anche interessante una indagine per sapere quanti dei miliardi, che finora sono stati erogati dalla Regione a favore della agricoltura, sono andati a beneficio dei più abbienti e quanto invece ai minori; perché — e ciò è colpa del nostro sistema creditizio — lo intervento avviene attraverso le banche, le quali banche, per la concessione dei mutui richiedono determinate garanzie, che solo aziende già economicamente potenti sono in grado di fornire; per cui anche i contributi finiscono quasi esclusivamente a chi ha già capacità proprie e soltanto le briciole sono lasciate ai maggiormente bisognosi.

Il cons. Kessler ha accennato al problema dell'azienda agricola che costituisca una entità economica sufficiente, affermando che in questa direzione dovrebbero essere concentrati tutti i mezzi disponibili; d'accordo, ma come lo vogliamo fare? Ho cercato nella relazione se questo fosse indicato, ma non ho trovato nulla. E non ci si dica che questo potrà avvenire naturalmente, gradualmente, attraverso il sistema dei contributi graduali; sono più di dieci anni che con questo sistema operiamo e la situazione, da noi, è sempre quella. Del fenomeno delle associazioni di questa nuova forma di conduzione dell'agricoltura — della quale esistono esperimenti in Italia, ma anche fuori, ed i colleghi della S.V.P. ce ne hanno parlato spesso dicendo che in Germania si fa questo ed in Austria si fa quest'altro —, che cosa ci si dice? Raccogliamole anche noi queste esperienze, vediamo quello che sarà possibile ricavarne per la nostra agricoltura, per farle compiere quel decisivo balzo in avanti che è auspicabile. E non crediamo troppo alla possibilità che questo balzo sia fatto compiere dal mondo cooperativo attuale, il quale, nella sua struttura esistente, non consente, oggi, al piccolo ed al medio produttore, una efficiente protezione del prodotto, nè una sufficiente garanzia di prezzi che siano remunerativi per sè e che possano, nel contempo, essere accessibili ai consumatori. Anche su questi problemi è necessaria una politica, non è possibile attendere lo sviluppo naturale che dovrà venire.

Siamo d'accordo che non si possa nè si debba ricorrere all'imposizione. Anche recenti esperienze di paesi socialisti ci dicono che forzare, accelerandola al massimo, la realizzazione di una pianificazione in agricoltura, porta a sconvolgimenti e scompensi. Ma la funzione dell'ente pubblico dovrà pur essere quella di indirizzare, di incentivare in determinate direzioni le realizzazioni. Così non bisogna favorire soltanto i magazzini di conservazione, quella catena del freddo che è stata realizzata, perché servono spesso soltanto ai grandi commercianti, spesso produttori contemporaneamente per fare i loro affari e le loro speculazioni, e solo scarsamente servono ai piccoli ed ai medi produttori, che sono quelli che debbono maggiormente preoccuparci. Mi piacerebbe proprio sapere quanto questa catena del freddo ha consentito, in beneficio monetario, alle categorie dei piccoli e dei medi produttori. Probabilmente troveremmo che il denaro speso dalla Regione per questi interventi non pareggia i guadagni che sono stati conseguiti dalle categorie cui ho accennato; queste istituzioni fanno soltanto il vantaggio dei grossi produttori, e tornano, anzi, di danno alla massa dei consumatori, consentendo un costante controllo della produzione e la sua graduale immissione sui mercati.

La Regione ha assicurato che farà ogni sforzo, anche nell'avvenire, in questo settore, e fa bene, ma bisognerà che non si accontenti

di questo, bisognerà che si accerti che questo sforzo vada a vantaggio dei produttori medi e piccoli ed a vantaggio dei consumatori. Le forme associative che possono nascere in agricoltura, con l'appoggio dei comuni, dei consorzi di comuni e di altri enti e quest'ultimo aspetto che ho accennato devono trovare in noi propositi chiari, devono costituire l'epicentro della nostra attenzione e della nostra attività futura.

Signor Presidente, ne avrei ancora per una mezz'oretta, se potesse sospendere...

PRESIDENTE: La seduta è tolta; riprendiamo alle ore 15.

(*ore* 12,30)

Ore 15.40

PRESIDENTE: La seduta riprende. Prego i signori consiglieri di prendere posto.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Nel quadro dei problemi che la relazione dell'Assessorato mette a fuoco per il settore agricolo, c'è anche quello della zootecnia. A pag. 32 e 33 della relazione, l'Assessore tratta questo tema, e mi pare di poter intuire, fra le righe, il « Magnificat » che non è espresso per la attività che viene svolta dalle federazioni degli allevatori interessate. Sarei per unirmi a questo elogio, poiché non nutro alcun dubbio sulla competenza e sull'impegno delle Federazioni e di chi le dirige; ma mi pare che sarebbe utile che ci fossero offerti altri dati, che consentano di analizzare più profondamente la situazione del settore.

Il problema del risanamento delle stalle, per citare un esempio, come si intende programmarlo, tenendo conto del tempo tecnico occorrente alla soluzione del problema, che è valutato in non meno di quattro o cinque anni prima che se ne possano cogliere i risultati? Ed il problema dei pascoli? Su tutto questo noi troviamo nella relazione i consueti discorsi, fatti anche negli anni precedenti; ed accenno soltanto a questi settori, a questi temi, mentre altri potrebbero essere tirati in campo, in quanto li ritengo i fulcri del tema che qui stiamo trattando. Bisogna anche pensare che altri sforzi la zootecnia ha il diritto di chiederci; che noi rivendichiamo ed appoggiamo una politica zootecnica sicura, che dia garanzia sia per quanto riguarda il mercato interno che l'esportazione; perché non poche volte provvedimenti del Governo abbiamo dovuto registrare che hanno raccolto tutt'altro che consensi fra gli allevatori. E non si tratta di chiedere un protezionismo ormai superato dei tempi, ma pare tuttavia possibile rivendicare una politica organica che renda sicura anche la difesa dei prodotti della zootecnia sul mercato interno e ne renda possibile eventualmente l'esportazione.

Rimane un punto oscuro, quello riguardante questi settori; si dicono molte cose in merito, anche fra i tecnici, anche fra gli allevatori; malgrado le assicurazioni fornite dai gestori di questa politica, dobbiamo lamentare che non tutto quanto è stato promesso sia stato realizzato. In Alto Adige, si è detto: il maggiore flagello che tocca il patrimonio zootecnico, è la brucellosi. Si è registrato un intervento attraverso un piano, prima quinquennale, diventato poi settennale, che avrebbe dovuto portare ad un decisivo, radicale risanamento. Gli allevatori, in base a questo piano, venivano favoriti mediante la concessione di tangibili contributi, si parlava di sessantamila lire per

capo abbattuto come minimo, mentre la carne del bestiame eliminato avrebbe potuto essere immensa sui mercati locali al consumo. Io spero di poter avere davvero i dati esatti per quanto riguarda questo settore. Dubito comunque che l'impegno preso dall'Assessorato provinciale per quanto riguarda i contributi di abbattimento del bestiame, sia stato mantenuto pienamente.

Sarei davvero grato, e ne avanzo richiesta formale, di una statistica completa, che rechi il numero dei capi abbattuti e non con la media di quanto corrisposto per capo, ma con precise indicazioni circa i nominativi e le indennità corrisposte.

Vigilanza veterinaria. Ecco un altro settore riguardo al quale non poche voci circolano, provenienti dalle zone dove esistono stalle infette. Si afferma, da queste voci, che bestiame riscontrato affetto da brucellosi, viene venduto localmente o fuori, nella provincia di Trento od in altre province. Se ciò corrisponde a verità, si tratta di un autentico delitto, si tratta di una gravissima frode. Questo fatto rispecchia un poco l'insufficienza di tutto il settore della vigilanza veterinaria. Un controllo veterinario incerto ed insufficiente, che dia luogo a fatti di questo genere — se questi fatti avvengono come si afferma — non fa che aggravare, allargandone le zone di diffusione, il male. Benemerite, quindi, le federazioni degli allevatori ed i loro dirigenti, tanto più bravi quanto più le elezioni sono vicine. Tutto va bene, m'ha detto spesse volte nei nostri scambi di vedute, l'amico Ziernhöld; peccato che qualche volta egli stesso sia stato preso a sassate ed a fischi dagli allevatori della Pusteria; anche se questo fatto è stato attribuito alla sobillazione del partito comunista e particolarmente del sottoscritto.

Fatemi grazia, amico Ziernhöld, sono il primo ad ammettere, e ne sono fiero, di essere capace di giungere in molti posti, ma proprio fino all'allevamento del bestiame, salvo l'interessamento che posso porvi in questo Consiglio, proprio non ci arrivo. Forse siete voi che sobillate gli allevatori, attraverso i metodi che usate, metodi che non riescono, evidentemente, a convincere interamente gli interessati.

Concludendo per questa parte, chiedo che sia fatta una chiara e completa esposizione della situazione di questo settore, che siano dettagliatamente esposti i dati degli interventi finanziari e di quelli sanitari; e che sia anche detto quanto si deve e si intende fare, se casi come quelli cui ho accennato prima fossero davvero avvenuti e fossero accertati. Se siamo dinanzi, nel nostro sistema di vigilanza veterinaria, a brecce attraverso le quali possano passare fatti come quelli che ho prospettato, se non corriamo ai ripari in tempo, per noi si tratterà di creare e disfare nello stesso tempo, come la tela leggendaria di Penelope, e non sarà possibile mai giungere ad alcun risultato.

Riconversione colturale. Se ne accenna qua e là nella relazione, ma rimane una domanda, che io continuo a pormi dal tempo nel quale il collega Kapfinger era Assessore alla agricoltura. Allora, in sede di Commissione finanze, forse discutendo il bilancio, fu discussa ampiamente la necessità di cambiare gli indirizzi della frutticoltura in alcuni settori, di ridimensionare aree, di intensificare lo sfruttamento di altre, di mutare le varietà coltivate; da allora sto sempre chiedendomi in quale conto sia stata tenuta questa esigenza, una esigenza, in verità, che non ho ben capita, anche perché parlando con tecnici e con produttori interessati, i pareri che ho raccolto sono tanto e talmente discordi che mi hanno convinto della difficoltà estrema di trovare indirizzi chiari e validi per tutti. Non è facile, mi pare, fare

come un senatore avrebbe fatto recentemente in Valle di Non, dove, si racconta, parlando con un frutticoltore locale, gli ha detto che, date le prospettive attuali, gli conviene tagliare le sue piante di melo e cercare un'altra attività; è un rimedio, direi, alquanto semplicistico ed anche un pochettino crudele, perché non tien conto che con quel consiglio si infrange, oltretutto, una tradizione, una vita intera. Vorrei comunque sapere quali indirizzi si ritengono più validi per le principali zone agricole della Regione. Ho detto che mi rendo conto delle difficoltà, e per questo non chiedo un progetto generale della riconversione agricola del Trentino-Alto Adige.

Ma qualcosa dovrebbe pur essere possibile sapere, ad esempio, per le campagne di fondo valle, che costituiscono l'ossatura della nostra economia agricola: sono validi oggi gli attuali indirizzi, quali sono da Borghetto a Bolzano? Oppure c'è qualcosa che deve essere cambiato?

Il censimento delle piante da frutto, che era stato richiesto dai colleghi socialisti ed approvato dall'intero Consiglio, potrebbe costituire un buon inizio per studi di questo genere, in collegamento a queste esigenze. Ed ancora, in alcune zone frutticole, come, ad esempio, la Valle di Non, che cosa bisogna cambiare? Oppure non c'è niente da cambiare perché tutto va bene? Ecco, in riferimento almeno a queste zone della Valle dell'Adige e della Valle di Non, vorrei conoscere gli indirizzi della futura politica agricola della Regione. Se la Regione ha, come dovrebbe avere, alcune idee fondamentali, una sua politica, allora bisogna controllare se questa politica vien fatta.

Altro tema che mi pare debba essere trattato, è quello dell'industria collegata all'agricoltura, caseifici e così via. La pubblicistica nostrana sta largamente occupandosene, specialmente in questi ultimi tempi. L'« Adige » ha pubblicato in questi ultimi giorni, sull'argomento, numerosi ed interessantissimi articoli, particolarmente sugli impianti per la lavorazione del latte. Ma il settore dell'industria collegato all'agricoltura, ha forse soltanto questi aspetti? Non possiamo prendere in considerazione anche settori diversi, impegnando la nostra azione anche in queste direzioni? L'indagine che era stata predisposta dalla Giunta Odorizzi, affidata al prof. Toschi, aveva, sia pure timidamente, posto in risalto alcune possibilità di migliore sfruttamento locale dei prodotti del bosco e di quelli dell'agricoltura. Tuttavia, da quelle indicazioni, nulla è nato, una politica chiara a questa riguardo non si è mai sentita. Si affermano, in quella relazione, le possibilità di insediamento in determinate zone di industrie che userebbero i prodotti dell'agricoltura, con evidente vantaggio diretto dell'agricoltura stessa, non come avviene per gli altri insediamenti industriali, che poco o nulla interessano il mondo agricolo. Se questo è vero, ecco che a queste iniziative industriali bisognerebbe riservare particolari incentivi; ecco uno scopo che una politica di industrializzazione dovrebbe proporsi.

C'è chi parla di possibilità di una maggiore utilizzazione, di una più completa lavorazione in loco del legname delle nostre foreste; c'è chi dice di più. Ma, sinora, tutto quanto in materia esiste, è dovuto all'iniziativa di privati, è sorto spontaneamente da iniziative individuali, senza appoggio od impulso alcuno dalla Regione. Ma noi, abbiamo delle idee? E se le abbiamo, quali sono queste idee? Diciamole e mettiamo al primo punto dei nostri programmi una politica di industrializzazione che favorisca direttamente l'agricoltura.

Una dolente nota, sulla quale, mi pare, non ci siamo soffermati sufficientemente, è da-

ta dal credito delle campagne. Voglio citarvi — anche perché è breve —, l'opinione che è espressa in materia da uno studio di Pagani, apparso su « Il Giorno » di qualche temo fa. Mi permetto di leggerlo, è brevissimo: « Basterebbe chiamare le cose con il loro vero nome per meglio chiarirne l'essenza e per evitare gli equivoci. Il credito agrario è un equivoco provocato dalla errata denominazione. In realtà gli agricoltori come tali non godono di credito alcuno, tanto è vero che gli istituti che li sovvenzionano possono non trascurare le garanzie personali, ma tengono conto di quelle reali rappresentate dal riservato dominio sulle macchine o dal privilegio sul bestiame o sui prodotti. La legge sul cosiddetto credito agrario difatti tratta solamente la tecnica delle garanzie reperibili presso gli agricoltori. Ma oltre tale equivoco formale occorre considerare questo equivoco sostanziale. L'argomento non riguarda affatto il credito, bensì il debito degli agricoltori, ragion per cui anziché considerarlo come un fattore di incentivazione e di sviluppo, come si usa fare di solito, occorre considerarlo un elemento di crisi. Azienda indebitata è azienda dissestata. Tale massima vale per l'agricoltura, come per l'industria, per l'artigianato, per il commercio. Quindi quello che occorre non è il credito per l'agricoltura, cioè l'indebitamento degli agricoltori, bensì occorre creare quel complesso di condizioni che tolgono gli agricoltori dalla situazione di necessità per cui sono costretti a ricorrere alla accensione di debiti. A ciò deve provvedere naturalmente la politica agraria per quanto riguarda gli aspetti generali, specialmente il mercato, della produttività e devono provvedere gli agricoltori per quanto riguarda l'organizzazione e la gestione aziendale. Una agricoltura sana deve essere capace di autofinanziarsi, anche se il ciclo produttivo è lungo. Incapacità di autofinanziamento è di per sè un elemento di crisi, anzi un indice di crisi. Poiché un fatto del genere significa mancata copertura di tutti i costi, l'indebitamente sistematico non è dissociabile dal concetto di crisi, se si considera il lungo periodo, ed è da ammettersi come elemento necessario se non utile, solo per fronteggiare eventualità disgraziate che colpiscono la qualità, la quantità e il prezzo dei prodotti. Il ricorso al credito agrario è da ammettersi come normale eventualità anche quando si rendono necessarie quelle trasformazioni strutturali che seguano l'abbandono di vecchi sistemi produttivi per crearne nuovi, più razionali e moderni. Si tratta di solito di pochi investimenti per un lungo periodo. Quindi può essere necessario il finanziamento con il ricorso al debito. Il cosiddetto credito agrario preso nel senso di indebitamento degli agricoltori, è dunque da considerare una delle sette piaghe dell'agricoltura, per diversi motivi: è indice di crisi interna aziendale; è indice di crisi esterna, mercato; è indice di crisi occasionale, prodotti scarsi o scadenti; è oneroso per le lungaggini, le documentazioni, le pratiche, gli interessi passivi ecc.; limita la commerciabilità degli strumenti e dei prodotti su cui gravano i diritti dei creditori ».

Questo è in breve quanto dice Pagani. Ecco quale è la situazione del credito agrario in Italia, ma quale è anche nella nostra Regione, perché pare proprio, leggendo questo studio, che il Pagani abbia inteso fotografare la situazione del Trentino.

In Alto Adige la situazione è resa anche più pesante dal fatto che la legge sui masi chiusi ha posto addosso a parte notevole degli assuntori il peso creditizio delle indennità di liquidazione che sono corrisposte ai coeredi. Sarebbe utile conoscere esattamente la situazione del credito agrario nella regione e per quanto riguarda i masi chiusi; ed anche qui con dati

dettagliati, per aziende, e non con medie che dicono poco, ma raffrontando l'indebitamento delle aziende con la loro capacità economica. Per converso bisogna esaminare anche la fiorente situazione delle nostre Casse rurali e delle banche che operano nel settore dell'agricoltura, perché avviene l'assurdo che questi capitali, sottoscritti da agricoltori, non servono all'agricoltura, ma sono strumento di una politica finanziaria di speculazione sull'agricoltura. Quante proprietà agricole sono state assorbite dalle banche e dalle Casse rurali per dissesti delle aziende, per l'impossibilità di far fronte ad impegni e garanzie? Indubbiamente il problema del credito all'agricoltura — non soltanto il problema del credito con riferimento all'industria —, ha bisogno di essere affrontato; bisogna sapere che cosa si può e che cosa si vuol fare e rivendicare, anche se le nostre competenze in materia di credito sono concorrenti, secondarie, sono tuttavia facoltà che sono scritte nello Statuto; e bisogna esercitarle, oppure, se lo si impedisce, rifiutarle. Finora lo Stato ha bloccato qualsiasi nostra iniziativa per l'esercizio di questa facoltà, che non può limitarsi all'autorizzazione per l'apertura di qualche sportello bancario ed alla nomina del presidente della Cassa di risparmio di Bolzano.

Legato a quello del credito, è anche il problema di trovare un adeguato sistema assicurativo per l'agricoltura, un sistema che preveda, accanto alle forme consortili, anche l'intervento dell'ente pubblico, della Regione e delle Province non solo, ma anche nei Comuni; come tutti gli altri settori produttivi godono della protezione assicurativa, anche il settore dell'agricoltura deve essere posto allo stesso livello.

Infine, siamo di fronte ad una agricoltura senza tecnici. Non dico che tecnici non ce ne siano; ce ne sono, ed anche di ottimi si dice: ma la situazione è soddisfacente? Non lo è perchè il nostro sistema, quello legislativo nazionale ed anche quello regionale, ha trasformato i tecnici in altrettanti burocrati. Sulla assenza dei tecnici nelle campagne, sarei tentato di leggervi un altro studio del Pagani, apparso sul « Giorno », ma ve ne faccio grazia. Rimane il fatto che il nucleo dei nostri tecnici agricoli, è concentrato presso gli ispettorati provinciali all'agricoltura, dove son diventati altrettanti burocrati, addetti allo smistamento, all'esame ed al controllo delle migliaia di pratiche e delle diecine di migliaia di documenti che vengono presentati, anche se le procedure del piano verde sono state snellite. Il fatto che la burocrazia occorra, è fuori discussione, ma mi pare che occorrano altrettanto i tecnici; ci vuole per l'agricoltura anche un tecnico, che vorrei chiamare il medico condotto dell'agricoltura;e non il libero professionista, che è troppo costoso per la maggioranza delle aziende, non l'agricoltore saputo o saccente che consiglia i vicini, neanche i « Tre P », per quanto valenti essi siano — e il nostro Assessore ai lavori pubblici è loro maestro, di questa valente scolta giovanile —. Mi pare sia tempo di decidere che, insieme agli ispettorati all'agricoltura, che svolgono i compiti che abbiamo visto, insieme ai Bauerbund, che esplicano anche attività di istruzione agricola quando non sono troppo impegnati nelle elezioni, vi sia anche una acuta necessità di studiare se, avvalendosi delle esperienze nostre di un passato che affonda lontano le sue radici e delle esperienze che si fanno oltre confine, non sia il caso di procedere alla formazione di un ruolo regionale di tecnici agrari, di tecnici ben pagati, che svolgano nell'agricoltura la funzione che svolgono, in altro settore, i medici condotti; un ruolo che abbia magari articolazione provinciale, i cui com-

ponenti possano essere costantemente vicini agli agricoltori e non siano costretti a stare negli uffici. Questa situazione di carenza è stata ben delineata anche dall'Assessore provinciale all'agricoltura di Bolzano, Brugger, in sede di Commissione finanze, discutendo il preventivo della Provincia, con una informazione che conferma totalmente la mia diagnosi. Egli disse, per elogiare il personale della scuola agraria di Teodone, che gli insegnanti, nel periodo che rimane loro libero durante le vacanze(svolgono anche funzioni di consulenza tecnica in agricoltura, raggiungendo spesso le famiglie degli allievi. Si arriva dunque a sfruttare anche in questo modo la capacità tecnica e le occasionali possibilità di questi insegnanti, la cui opera è indubbiamente lodevole, dimostra iniziativa, dimostra capacità, ma dimostra anche che se dieci o quindici tecnici regionali fossero accanto agli agricoltori di ogni provincia, orizzonti del tutto nuovi si aprirebbero all'agricoltura nostra. È impossibile tutto ciò? Non è impossibile, non ditemi che lo è. È difficile, sono d'accordo, è costoso, ma non è impossibile. La organizzazione attuale è insufficiente ed occorre allora che la Regione provveda, che essa abbia a disposizione personale proprio.

Infine — e mi si scusi la lunga incursione in questo settore, che vien ritenuto monopolio, in genere, di alcuni colleghi, un loro feudo —, vorrei dire che ho esposto questi fatti perché sia avviata la discussione anche sui temi che la relazione del signor Assessore non ha trattato, e so che l'Assessore non ha certo la pretesa di aver dato, con la sua pur ampia e lodevole relazione, al Consiglio tutti i possibili temi di meditazione, indicato tutti i possibili indirizzi di azione. Ci sono molti problemi di politica economica, finanziaria, tecnica; dovremo impostare tutta una politica agricola nuova, ma dovremo soprattutto avere, in questa politica, più spirito, vorrei dire, umano.

Ho sentito, proprio oggi, alla radio, il ministro Gui che pronunciava un discorso ad una conferenza di agricoltori. Il Ministro ha detto almeno una verità sulla quale tutti devono essere d'accordo. Riferendosi al mondo agricolo, ha denunciato la discriminazione che sempre è esistita in Italia, fra gli agricoltori ed il resto della popolazione. È una vecchia novità; è una constatazione, però, che ha sempre il suo valore: troppe cose che il cittadino, anche l'operaio più semplice, ha sempre a sua disposizione, l'uomo della campagna, e tanto peggio quello della montagna, non ha, incominciando dalla scuola. Assistiamo a fatti vergognosi nelle scuole del Trentino-Alto Adige, dove le norme sulla assistenza sanitaria non sono rispettate. È di ieri il caso di Egna, dove una classe è stata chiusa perché tutti gli alunni erano stati infettati da una insegnante ammalata di tubercolosi; è recente il caso delle scuole di San Giacomo, e ce ne sono altri. Tutto ciò può avvenire soltanto quando l'obbligo, che incombe ai medici che rivestono la carica di ufficiale sanitario, di visitare almeno una volta al mese le scuole, e gli scolari, non soltanto le aule, per accertare le condizioni, viene evaso.

Ecco, quindi, che non solo di temi economici e tecnici dovremo occuparci, ma anche di questi aspetti, di tutti i settori della vita dell'agricoltore. Dovremo chiederci: quale svago viene offerto al lavoratore della terra? quanti contadini riescono a fare le ferie, che sono pure, oggi, un diritto acquisito di tutte le categorie? Bisognerà permeare la nostra politica di uno spirito umano, che deve prevedere interventi diretti a sanare e migliorare l'economia, ma anche ad elevare le condizioni generali di queste popolazioni, particolarmente per quanto riguarda l'infanzia.

Il divario esiste, e, nelle condizioni attuali, permane o tende ad aumentare.

Questo pensavo di dover dire, sulla politica agricola che la Regione, e gli enti pubblici con lei, dovrebbero seguire.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Leggendo la relazione del signor Assessore, che ci è stata distribuita con lodevole tempestività, così da consentire un esame dettagliato ed approfondito di questo settore di così vitale importanza, si hanno impressioni contrastanti; impressioni che non vengono conciliate nemmeno da un approfondimento maggiore. A volte si ha l'impressione che i fondi messi a disposizione dalla Regione per l'agricoltura, insieme coi fondi messi a disposizione dallo Stato ed amministrati nel nostro bilancio, siano di volume tale da chiedersi se la piaga che lamentiamo possa ancora restare. Se un giorno dovessimo fare il computo di quante migliaia di milioni sono stati erogati, da quando la Regione esiste, direttamente od indirettamente al settore agricolo — dico indirettamente perché l'agricoltura ha avuto notevoli aiuti anche da altri Assessorati o da altre amministrazioni —, si resterebbe stupiti, stupiti favorevolmente da tanto fervore, stupiti negativamente constatando come, nonostante tutti gli sforzi, non si riesca mai a vedere il fondo di questo pozzo di San Patrizio, che tutto accoglie e tutto divora. Questo contrasto d'impressioni non è conciliato nemmeno dai dati che vengono forniti, in tanta copia, dalla relazione dell'Assessore; il quadro finale, anche stavolta, nonostante le migliaia di milioni erogati, è accompagnato tre o quattro volte dall'avvertimento che l'esodo dalle campagne continua, e continua in misura sensibile. Alla fine della relazione, peraltro, ripeto, pregevole, si ritorna e si insiste su questo dolente tema.

Questo esodo constatato può essere giudicato in maniera differente, a seconda del punto di visuale dal quale ci si pone a contemplarlo, a seconda che lo si consideri sotto il profilo locale ed immediato o lo si guardi, invece, tenendo d'occhio anche le previsioni pet il futuro. Da un punto di vista immediato e locale, l'esodo delle forze dell'agricoltura è fenomeno certamente poco positivo, sia sotto il profilo economico che sotto il profilo sociale od anche guardando alle tradizioni, che pure hanno un loro valore; rappresentano indubbiamente uno stato di crisi economica che si manifesta grave particolarmente nel Trentino.

Dal punto di vista del futuro, forse il fenomeno può essere giudicato anche in maniera diversa; può essere ritenuto un dato di fatto non arginabile, non evitabile; può essere ritenuto elemento non completamente negativo purché, corrispondentemente all' esodo dalle campagne, siano assicurati, — attraverso sufficienti iniziative —, i posti di lavoro per la più vasta attività negli altri settori che dovranno accogliere quest'esodo e siano anche tenute in considerazione le necessità future per quanti quest'esodo alimenteranno in avvenire.

È inevitabile allora, diventa necessaria, una domanda che è già stata fatta in sede di discussione generale del bilancio: se non convenga, cioè, iniziare una politica di interventi a favore dell'agricoltura fondamentalmente diversa da quella che è stata svolta finora. Una politica nuova, anche nella programmazione e nella pianificazione, che non sono poi strumenti di così facile uso — e lo abbiamo avvertito, sentito dire e detto in questo Consiglio —; una politica di scelte dirette, così che gli interventi nella agricoltura non svolgano più sol-

tanto la funzione di tamponamento di situazioni e di sistemi, ma potessero creare in futuro una seconda trincea. Siamo in una situazione che può ben essere definita in questi termini un poco cinematografici ed un poco guerreschi: quando noi avremo abbandonato, o saremo stati costretti ad abbandonare la trincea dell'agricoltura, avremo alle nostre spalle una seconda trincea di resistenza sul piano economico sociale, che possa accogliere e difendere il fenomeno dell'esodo rurale? Si è parlato in passato della legge 11, si è parlato di una maggiore maturazione di indirizzi, di piani, di programmi, di progetti, di tutto quanto oggi viene riassunto con la parola programmazione. Dobbiamo constatare che se c'è stato un ritardo nelle scelte degli indirizzi di politica economica, questo ritardo è stato particolarmente lungo in agricoltura. Anche qui, agli inizi della attività regionale, la situazione non differiva da quella che abbiamo segnalato per il settore dei lavori pubblici; ed anche qui come là, ci era bisogno urgente di intervenire a tamponare, a sostenere, a salvare, per resistere al regresso economico, per assicurare, nei limiti del possibile, occupazione alle braccia dei lavoratori dei campi; ma questo sistema di tamponamento e di salvataggio ha fatto il suo tempo, in esso e con esso è trascorso un periodo eccessivamente lungo.

Queste mie affermazioni non vogliono costituire un processo al passato; ma sia in questo programma, sia in questa relazione, che anticipa gli interventi del 1963, c'è effettivamente un nuovo orientamento? Siamo di fronte ad indirizzi ed a scelte di politica economica? Direi di no, anche se gli studi che sono stati compiuti, ed i cui risultati ci sono stati anticipati, lasciano sperare che si giunga presto ad una politica organica del settore. Se noi guardiamo bene le linee di questa relazione, di queste impostazioni, ritroviamo in esse le linee tradizionali dell'azione regionale nel campo dell'agricoltura: rifinanziamento della legge 11, leggi per l'erogazione di contributi per la meccanizzazione, dati sui possibili effetti del piano verde. Ma non abbiamo orientamento alcuno che sia nuovo; continuiamo a far muovere i vecchi carri con le ruote del passato, che sono state dimostrate insufficienti proprio dalle cifre che vengono constatate circa l'esodo dalle campagne.

Mi pare allora che la mia voce debba aggiungersi ad altre voci che si sono levate in questo Consiglio, per quanto riguarda l'auspicio di una politica organica preparata e meditata, particolarmente per questo settore. Ci si deve porre, meditatamente, una domanda. Anche se sappiamo, ponendocela soltanto, che ci attireremo molte antipatie da parte del mondo rurale, dobbiamo porci la domanda se dobbiamo continuare ad immettere migliaia di milioni in questo settore, o se non convenga questi milioni, od almeno una parte di essi, dirottare alla costruzione della seconda trincea.

Un ordine del giorno ha proposto, in que sta sede, la convocazione di una conferenza regionale dell'agricoltura, ha parlato di programmazione, di studi. Ma esiste già, mi pare, un organismo, almeno a Trento, che costituisce praticamente il Senato dell'agricoltura, composto da uomini esperti del settore, esemplari per capacità di esperienza: il Consiglio agrario provinciale. Non mi risulta che questo Consiglio abbia avuto, nei due anni e più della sua esistenza, una sufficiente attività; ha dato pareri, anche molto interessanti, ma forse sarebbe il caso di affidargli questo compito di esame diretto della situazione dell'agricoltura, perché il Consiglio agrario provinciale ha il conforto della presenza di uomini che, in fatto di agri-

coltura, se ne intendono — non so per voi — enormemente più di me.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Glielo dà la legge questo compito.

CORSINI (P.L.I.): Tanto meglio. Se ancora non si è posto mano ad affidare al Consiglio agrario provinciale il problema, vale la pena che la Regione lo galvanizzi. Perché questi dell'economia sono problemi — anche se so, così dicendo, di dare un dispiacere al Presidente della Giunta regionale, particolarmente vivace ed attivo in questi giorni a risentirsi per quanto viene detto da questi banchi —, che rivestono aspetti tecnici di eccezionale importanza. Si veda quanto avviene col Piano verde. Le domande vengono presentate, i progetti vengono presentati, viene preventivato, ad esempio, l'acquisto di determinate macchine. Ma l'istruttoria si prolunga: le prime riscossioni sono avvenute, ci è stato detto, soltanto in questi ultimi tempi, mentre la propaganda di diffusione del Piano verde era stata attuata molti mesi prima. Non so esattamente quanto tempo prima, ma parecchio. Intanto i costi sono aumentati, ed il programma non corrisponde ora ai costi. Non corrisponde; per cui il contributo, nominalmente concesso nella misura del 50 per cento, per fare un esempio, diventa il 46, il 45, il 44 per cento.

Forse, veramente, si sono troppo proclamate le virtù miracolistiche del Piano verde. Dico questo perché si tratta di una lagnanza che è comune a molti. Del resto sono cifre che mi autorizzano a dirlo. In due esercizi abbiamo avuto 4336 milioni di assegnazioni; le domande presentate al 28 febbraio scorso assommavano a 22 miliardi e 337 milioni. Sappiamo che il Piano durerà ancora due anni, possiamo valutare complessivamente in dieci miliardi gli importi che saranno a nostra disposizione per un volume di domande che è attualmente sopra i 22 miliardi, ma che certamente aumenteranno. Non ne faccio carico alla Giunta, indubbiamente la sua attività è stata quanto poteva essere diligente alla ricerca dei maggiori stanziamenti possibili; resta però il fatto che gli stanziamenti sono quelli che sono e che le domande hanno raggiunto il volume che sappiamo, e giungiamo alla conclusione che il Piano verde sarà un aiuto, anche notevole, ma non può essere visto con le funzioni miracolistiche che la propaganda gli ha attribuito.

Per la meccanizzazione, che l'Assessore ha definito essenziale per migliorare il reddito riducendo le braccia in agricoltura, abbiamo al cap. 18 disponibili 250 milioni, contro domande per un volume di 4 miliardi e 691 milioni. Anche concedendo la più bassa percentuale, che cosa possiamo fare?

Altro aspetto negativo è la stridente differenza fra le percentuali concesse sui cap. 8 e 13, che riguardano sostanzialmente le stesse iniziative; differenza che, sul piano nazionale, trova una giustificazione, distinguendo fra comuni montani e no; ma che non può essere applicata nella nostra Regione, dove non saprei proprio quali comuni non possano aspirare alla classifica di montani.

Anche questo mi è sembrato di dover mettere in luce, perché è uno degli aspetti negativi che si sono presentati nell'applicazione del Piano verde, e per sottolinearne la insufficienza assoluta e completa rispetto al cumulo delle speranze suscitate.

Non vorrei che si verificasse anche qui quanto è avvenuto nel settore dei lavori pubblici, dove i comuni si sono trovati, dopo aver dato inizio ai lavori, a mani vuote.

Così per esempio ci si promette un nuovo provvedimento organico per il rifinanziamento della legge 11. Non vorrei dichiararmi contrario, ma desidererei che questo provvedimento fosse visto nel quadro della programmazione generale per tutto il settore dell'agricoltura e che si arrivasse a conclusione di uno studio meditato.

Qualche cosa di simile va detto per l'irrigazione, per la quale nella relazione dell'Assessore ci sono molti impegni.

Un altro fatto, per il quale devo lamentare dei ritardi, è quello riguardante il provvedimento per i consorzi antigrandine. Capisco che la Giunta è occupata nei compiti dell'amministrazione, ma non dobbiamo dimenticare che l'aspetto caratteristico della nostra autonomia è quello di emanare leggi. Non dobbiamo quindi dimenticare che, una volta rilevata la necessità di una legge, questo provvedimento deve essere considerato urgente. Ora è dall'anno scorso che questo provvedimento è stato sollecitato dagli interessati e ora ci troviamo di nuovo in vicinanza del periodo in cui la minaccia di brinate si attua per le condizioni atmosferiche.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): È già stato presentato!

CORSINI (P.L.I.): È vero, ma mi chiedo se potrà essere approvato per quest'estate. In conclusione, io vorrei pregarla, signor Assessore, di raccogliere tutte queste voci venute da più parti del Consiglio e di non convocare conferenze per l'agricoltura, sulle quali sono sempre un po' scettico, ma di affidare esplicitamente al Consiglio agrario provinciale di Trento, magari integrato con dei tecnici della provincia di Bolzano, il compito precipuo di affrontare il problema della programmazione in agricoltura con una certa rapidità. Perché se dovesse passare ancora quest'anno e non si potesse rifinanziare la legge 11, quella sulla meccanizzazione e gli altri vari provvedimenti, noi continueremmo in quell'opera di tamponamento che, se è stata plausibile e giustificabile per gli anni passati, non lo sarebbe più per gli anni futuri.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Marziani.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): Credo che la discussione che qui si è fatta meriti un qualche ulteriore esame, in quanto a mio giudizio non è stata sufficientemente basata su dati precisi. È stato detto dal cons. Nardin che il Piano verde venne presentato come il toccasana della nostra agricoltura. Non è così; si è detto che esso rappresentava uno strumento utile per aiutare la soluzione dei problemi agricoli. Purtroppo un toccasana del problema agricolo non esiste, per cui riteniamo e ripetiamo che il Piano verde è uno strumento valido in funzione di determinate soluzioni.

NARDIN (P.C.I.): Due anni fa dicevate altro !

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): Dicevamo la stessa cosa, perché i responsabili hanno esaminato la legge dettagliatamente col preciso scopo di vedere le reali possibilità che il Piano verde presentava. Quando esce una legge che mette a disposizione dei mezzi è logico che ci sia la corsa ai contributi; ma noi, quando uscì la legge sul Piano Verde, ci siamo

resi conto che, non rappresentando come ho detto prima un toccasana, dovevamo farne l'uso più equo possibile. Se noi come Regione avessimo maggiore discrezionalità in questo campo, avremmo probabilmente adottato gli stessi criteri della legge nazionale. Non avremmo, per esempio, potuto esimerci dal fare interventi come quelli previsti nel Piano verde agli artt. 8 e 9; così dicasi per l'art. 13, come per l'art. 18 e per l'art. 27. Voglio dire che forse avremmo fatto probabilmente gli stessi articoli del Piano verde. Se abbiamo da sottolineare una cosa, è questa: il cons. Brugger nel suo intervento ha ribadito come i fondi del Piano verde sono stabiliti su cinque anni e come non sia quindi possibile una loro diversa destinazione. Questo è vero.

Ora io volevo chiedere se nell'ambito degli stanziamenti complessivi non sia possibile vedere di apportare di anno in anno qualche ritocco all'interno dei singoli capitoli. Capisco d'altra parte che la cosa è difficile e delicata.

Un'altra osservazione che vorrei fare è quella relativa alle conferenze agricole per una nuova politica agraria. Mi pare che si auspichi che queste conferenze si facciano a qualsiasi livello, addirittura a livello comunale o frazionale.

NARDIN (P.C.I.): Non l'ho mai detto!

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): Ora mi pare strano che si sostenga ciò, perché se facciamo la programmazione va bene, ma se la sbricioliamo, la programmazione va a farsi benedire, mentre io ritengo che essa, per esigenze di organicità e di chiarezza, richieda una certa centralizzazione. Ritengo che male farebbe la Regione se volesse spezzettare questa esigenza della programmazione con piccoli programmi frazionati, proprio in vista di programmi che hanno altri scopi. Da queste programmazioni più o meno piccole o grandi, dovrebbe venire questa politica nuova. Ma, io domando, in che cosa consiste questa politica nuova? È comodo fare di queste affermazioni senza indicare dettagliatamente in che cosa consistono. Ora qui ci è stato presentato un programma per il miglioramento delle colture e per la rivalutazione delle strutture superaziendali; questo è un programma che mi pare fondato su cose essenziali. Questo programma continua e demanda una parte ulteriore per il ridimensionamento delle strutture aziendali, che è una parte essenziale del programma e che potrà essere attuata se e in quanto le Province vorranno attuare l'art. 11 dello Statuto sulle minime unità colturali.

Va detto che questo problema è rimasto finora insoluto, anche se si deve riconoscere che esistono notevoli difficoltà di natura giuridica. Comunque questo non è un appunto da fare alla Regione, ma eventualmente alle Province.

Un altro problema delicato è quello riguardante le aziende ad economia mista, a proposito delle quali i tecnici hanno espresso il parere che esse non hanno la possibilità di sopravvivere a lungo.

Il cons. Brugger ha detto che i risultati del censimento in agricoltura sono da prendersi con una certa cautela, in quanto il 50% delle aziende agricole sono ad economia mista.

Noi pensiamo che diverso sia il discorso su una economia fondata sull'agricoltura e sul turismo; anche questo aspetto penso che vada preso in considerazione, ma anche questo è un discorso da tenere con le Province.

La Regione ha inteso porre il problema della risistemazione delle proprietà agricole solo per la parte di sua competenza, vale a dire per il campo delle bonifiche. È stato anche toccato il settore del bestiame per dire che la po-

litica della Regione, almeno per quanto concerne la metodologia, si è basata su due concetti: 1) ampliamento del libro genealogico; 2) risanamento del bestiame. Io dico che questa è una politica e ritengo che con questi due metodi si operi sul mercato del bestiame. Naturalmente gli allevatori devono farsi parte diligente per essere salvaguardati di fronte ad eventuali deficienze. Dopo di che mi pare superflua la domanda del cons. Corsini se convenga spendere tanti miliardi nel settore dell'agricoltura. E mi pare strano che, dopo aver posto questa domanda, egli chieda degli stanziamenti per gli impianti antigrandine, i quali, pur rivestendo una certa importanza, interessano comunque un settore ristretto.

L'attività della Regione va rivolta a tutto il settore agricolo in tutta la sua estensione; si tratta di condurre avanti un'opera di potenziamento per la quale non si devono ridurre gli stanziamenti. Io mi auguro invece che il programma enunciato possa essere realizzato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I): Nella discussione si è fissata soprattutto l'attenzione sul riconoscimento dell'esodo di manodopera dalle campagne, soprattutto dalle zone montane e depresse. Quale la ragione di questo esodo? La possibilità di reddito in queste zone è limitatissima perchè si riduce quasi esclusivamente alla zootecnia. Noi dobbiamo considerare qual è l'attività fondamentale delle popolazioni nelle zone montane; ho detto prima che questa attività è limitata alla zootecnia.

Nella sua relazione l'Assessore afferma che c'è la tendenza al miglioramento. Ma purtroppo si riscontra un continuo abbandono delle aziende agricole, soprattutto da parte dei giovani, i quali cercano altrove e in altri campi migliori e meno precarie possibilità di reddito. Io dico che per mantenere queste attività è necessario un intervento sostanzioso, perché il suo potenziamento è intralciato dallo sviluppo delle malattie. Lei, signor Assessore, ne ha fatto cenno nella sua relazione; ma io le chiedo: qual è il programma che l'Assessorato intende affrontare in forma positiva per debellare la brucellosi? Per la TBC si è riscontrato un notevole miglioramento, che però non vorrei rimanesse limitato nel tempo. Molti allevatori sono sfiduciati anche perché da parte delle autorità sanitarie viene qualche volta affermata l'esistenza di una malattia nel bestiame, quando in realtà questa malattia non c'è; intendiamoci, è una sfiducia che io non condivido. Ma mi sento di dover affermare che da parte della Regione e delle Province, che sostengono in queso campo notevoli oneri, è necessario che ci si avvicini agli allevatori per convincerli che senza l'opera di risanamento del bestiame si andrebbe incontro a gravi conseguenze. Quello della brucellosi è poi un problema grave. Abbiamo notato che ci sono stati degli allevatori che non hanno più sostituito il bestiame abbattuto. Ora è evidente che se non riusciremo a fare fronte al problema del risanamento del bestiame, l'attività agricola delle zone montane andrà verso il fallimento. Se è poi vero che non si potrà usare la falciatrice meccanica, allora andremo incontro certamente a un grave crisi dell'economia agricola montana. Bisognerà allora pensare come reintegrare questa attività economica tradizionale con altre.

E non credo che si possa pensare certo che il turismo sia una attività primaria; il turismo è una attività integrativa.

Per quanto riguarda il Piano verde ricordo che si sono create grandi speranze e che noi

due anni fa sollevammo delle riserve che non furono accettate. Oggi queste riserve si dimostrano valide, perché molta gente si lamenta che sono state fatte delle promesse poi non mantenute. La realtà è che molti hanno presentato domanda e che oggi la stragrande maggioranza dei richiedenti non ha ancora ottenuto soddisfazione. Chiedo quindi quali sono i criteri di intervento sul Piano verde e vorrei sapere da lei, signor Assessore, se ha fatto un piano di intervento a seconda delle esigenze nel quadro di un piano globale. La assegnazione dei contributi viene fatta solo sul criterio della precedenza nella presentazione delle domande. A me risulta essere così; ma guardi, signor Assessore, che se si può anche pensare a un premio di diligenza, si deve però anche cercare il modo di favorire coloro che, anche se meno solleciti e accorti, sono in realtà più bisognosi. Domando se non sia opportuno formulare un piano delle esigenze, con un diritto di precedenza per le zone depresse e ciò allo scopo di trattenere le forze lavorative che ancora rimangono nel settore dell'agricoltura.

Questi argomenti non li ho trovati nella sua relazione e desidererei sapere da lei se è possibile l'attuazione delle proposte che ho ora esposto.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. I lavori riprenderanno il 2 maggio alle ore 10.

(*Ore* 17,55)